



Coronavirus L'emergenza e le misure

In Piemonte

Un'azienda di Alba si riconverte per riformare le Unità di crisi

Le prime diecimila sono già state consegnate all'Unità di crisi, ma l'obiettivo è arrivare a 600mila pezzi nel giro di pochi giorni. In anticipo rispetto al nuovo decreto del governo, che dovrebbe autorizzarne la produzione in deroga alle attuali norme, la Regione Piemonte sembra

avere già risolto il problema della carenza di mascherine. Il gruppo Miraglia ha infatti deciso di mettere da parte l'alta moda. Grazie all'impegno economico di Giuseppe Miraglia (in foto), l'azienda di Alba (Cuneo) ha risposto all'appello del governatore del Piemonte, Alberto Cirio.

Il decreto Cura-Italia vale oltre 20 miliardi «Nessuno sarà solo»

Il governo. Arriva un'iniezione di sostegno all'economia. Sentite le opposizioni, ma Lega e Forza Italia sono tiepide

ROMA SERENELLA MATTERA

Aiuti per medici, lavoratori, famiglie, imprese. Un'iniezione di sostegno all'economia, subito, da 22 miliardi e oltre. E la possibilità per il governo di emettere titoli di Stato, e quindi nuovo debito, fino a 25 miliardi nel 2020. Eccola la manovra «Cura-Italia». Prende forma in un maxi decreto che nelle limature finali si aggira attorno ai 120 articoli.

Nelle ore di allarme massimo per la tenuta del sistema sanitario in Lombardia, il governo si prepara a varare misure per frenare i contraccolpi economici dell'emergenza coronavirus ma anche per sostenere la sanità. «Nessuno sarà lasciato solo», assicura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: «Stiamo facendo e faremo tutto ciò che è necessario per proteggere e sostenere il Paese». Il premier Giuseppe Conte mette in cima alle priorità «far lavorare in sicurezza medici, infermieri e tutto il personale sanitario»; «Siamo strenuamente impegnati» per questo ed è «l'unica cosa che conta». «Non è il momento», osserva il presidente del Consiglio, di polemiche come quella della Regione Lombardia contro la Protezione civile. Durissimo il ministro Francesco Boccia: «Serve senso dello Stato» e invece, denuncia, «ci sono avvoltoi che intendono spargere altri virus in un momento così delicato». Le

misure per il potenziamento del sistema sanitario sono in cima al decreto. Arrivano 1,15 miliardi per la sanità e 1,5 miliardi per la Protezione civile. Ci sono fondi per gli straordinari di medici e infermieri. Il commissario, Domenico Arcuri, potrà fronteggiare la carenza di mascherine e di altri macchinari di terapia intensiva anche avviando intere nuove linee produttive. E poi ci sono i sostegni alle imprese, per gli autonomi (inclusi i lavoratori del turismo e dello spettacolo per i quali arriva una tantum da 500 euro), per le famiglie con i figli a casa. Ci sono misure per proteggere artisti di scuolabus,

Un testo omnibus di 120 articoli con la possibilità di emettere nuovi titoli di Stato

Gualtieri ha anche annunciato la spinta ai cantieri e forme di ristoro a chi sarà più colpito

taxisti e postini. Rimborsi degli spettacoli, sostegno all'editoria.

La risposta del governo al probabile crollo del Pil vale anche più di una manovra (al netto dell'Iva nell'ultima legge di bilancio c'erano misure per circa 9 miliardi). E non finirà qui, dal momento che Gualtieri ha già annunciato nuovi interventi per spingere i cantieri e dare ristoro a chi sarà danneggiato dall'emergenza. Ma la discussione sulle misure va avanti per tutta la giornata, nella maggioranza e con l'opposizione, sentita in teleconferenza sabato notte. Slitta il Consiglio dei ministri e si protrac per ore il preconsiglio, la riunione tecnica preparatoria cui partecipa anche Gualtieri e altri ministri come Stefano Patuanelli. Italia viva lamenta che c'è troppo poco per autonomi e professionisti. Il governo vorrebbe il sostegno dell'opposizione alle misure, in uno spirito da unità nazionale. Ma per ora gli accenti si mantengono critici. La Lega ottiene la sospensione generalizzata dell'Iva fino a 2 milioni di fatturato e cassa integrazione anche per aziende piccolissime ma si vede respinta la proposta di rinviare plastiche e sugar tax e fare il saldo e stralcio delle «cartelle»; il governo, lamentano i leghisti, ascolta ma non è disposto davvero a «condividere» il lavoro sulle misure. «Su fisco, lavoro e famiglie non ci siamo», dice anche Fi. «Speriamo si possa migliorare».



Un nuovo striscione di ringraziamento per i medici legato al cancello dell'ospedale Spallanzani ANSA

La criminalità no

L'epidemia mette in scacco la camorra

Ma nei giorni dell'emergenza coronavirus che sta facendo la camorra? I grandi affari - spaccio a larga scala e estorsioni ai negozi - sono bloccati mentre furti e rapine sono ridotti quasi del tutto. Lo spaccio è quasi completamente fermo. Ma l'affare nell'epoca dell'emergenza è quello di mascherine ed amuchini

ormai introvabili nelle rivendite ufficiali e che hanno subito attirato l'interesse di chi è abituato a ricavare il massimo vantaggio dai momenti di crisi. Sono subito entrati in azione alcuni laboratori di fortuna che hanno iniziato l'attività produttiva in maniera illecita all'interno dei vicoli.

Il rebus mascherine, 19 milioni bloccate da altri Paesi

ROMA MATTEO GUIDELLI

C'è solo un'azienda in Italia che ha la certificazione internazionale per produrre mascherine Fpp2 e Fpp3 e le imprese all'estero con cui il nostro Paese aveva siglato dei contratti per l'acquisto si sono viste requisiti i prodotti dai loro Paesi o, in alcuni casi, anche dalle nazioni per le quali sono transitati.

Ruotano attorno a queste due questioni le difficoltà che l'Italia sta incontrando per soddisfare la richiesta di dispositivi di protezione individuale: mascherine ma anche guanti e camicci. Non è

un caso dunque che sia sceso in campo direttamente il presidente del Consiglio. «Come governo - ha detto Giuseppe Conte - stiamo strenuamente impegnati per procurare in tempi brevissimi i dispositivi che consentano a medici, infermieri e a tutto il personale sanitario di lavorare in massima sicurezza». Il commissario Domenico Arcuri - è un'ipotesi sul tavolo - potrebbe cercare di aumentare la produzione riconvertendo alcune linee, ma al momento la possibilità per avere i dispositivi nel più breve tempo possibile resta solo quella del mercato internazio-

le. E qui scatta il secondo problema. Lo ha spiegato il commissario Angelo Borrelli: «Il fabbisogno mensile è di circa 90 milioni di mascherine (comprese quelle chirurgiche, ndr) noi abbiamo effettuato contratti per oltre 55 milioni e al momento ne abbiamo consegnate più di 5 milioni. Quel che si sta verificando in tutto il mondo è una chiusura delle frontiere all'esportazione. India, Romania, Russia, erano mercati nei quali i fornitori avevano recuperato mascherine Fpp2 e Fpp3 ma poi hanno chiuso all'esportazione». Il risultato è che 19 milioni di mascherine - 4



Il cartello affisso in una farmacia di Torino ANSA

Fpp2 e Fpp3 e 15 chirurgiche - sono bloccate all'estero. Come se ne esce? Consip, la centrale d'acquisto dello Stato, ha contrattualizzato forniture per 30 milioni di mascherine chirurgiche, oltre a 7 milioni di guanti e oltre 13 milioni di tute, calzari, cuffie e camicci. Sono stati ordinati 3.800 ventilatori polmonari (300 dei quali in pronta consegna), 390 mila tamponi e più di 67mila test per il virus. Intanto il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha annunciato che Germania e Francia hanno «sbloccato l'esportazione di mascherine, tute e schermi facciali» verso l'Italia - un milione arriveranno da Berlino - e che dalla Cina sono in arrivo altri 5 milioni di pezzi oltre a 150 respiratori.



La settimana in Borsa

Attesa per la reazione dei mercati
Liquidità dalle Banche centrali

Le Banche centrali rassicurano sulla liquidità correndo in aiuto dei mercati, nella speranza che la settimana che si apre non faccia rivivere lo shock della scorsa, che verrà ricordata negli annali. L'ultimo messaggio in questo senso arriva dalla Banca centrale cinese, che assicura: la liquidità

è ampia e sufficiente. Ma gli occhi dei mercati sono puntati su due appuntamenti chiave: la riunione de l'Eurogruppo di oggi, mercoledì, le decisioni della Fed, i cui vertici sono sempre più nel mirino del presidente Trump. E la preoccupazione per l'economia resta alta, con gli Usa che allon-

tano lo spettro di recessione: «Non mi aspetto che l'emergenza coronavirus porterà l'economia americana in recessione», dice il segretario al Tesoro Usa Steve Mnuchin, ammettendo però che questa crisi sta comportando un «rallentamento di portata seria». Grande attesa anche per la

riunione dei ministri dell'Economia della zona euro, che si incontreranno in videoconferenza legata al coronavirus (anziché della riforma del Meas come previsto in un primo tempo), per trovare un accordo su una risposta economica all'emergenza.



La Cig fino a 9 settimane
Rinviati i mutui e le tasse

La manovra. La metà del maxi stanziamento è destinata agli aiuti per le famiglie, aziende e lavoratori in difficoltà

ROMA
SILVIA GASPARRETTO

Aiuti ai lavoratori rimasti a casa e 100 euro di premio a chi, nonostante il rischio contagio, deve andare a lavorare in sede. Garanzie per la liquidità delle imprese che continuano a operare e sostegno ai settori più costretti a chiudere per rispettare le misure di contenimento del Coronavirus. Il governo mette in campo circa 10 dei 20 miliardi del decreto per aiutare famiglie, aziende e lavoratori in difficoltà, sospende le tasse, estende lo stop delle rate del mutuo prima casa e non dimentica i lavoratori autonomi, che avranno una indennità ad hoc. Alcune misure non compaiono al momento nelle bozze, come l'ipotesi, circolata nei giorni scorsi, del taglio delle bollette.

Congedi speciali per i genitori con i figli piccoli (under 12) costretti a casa per la chiusura delle scuole: si potranno chiedere massimo 15 giorni (da dividere tra mamma e papà) vedendosi garantito il 80% della retribuzione. In alternativa c'è la possibilità di richiedere un voucher baby-sitter da 600 euro, che diventano 1.000 per medici, infermieri, operatori sanitari e ricercatori. Previste maggiori tutele per chi accudisce disabili: non ci saranno limiti di età per chiedere il congedo straordinario e si potranno richiedere sia a marzo sia ad aprile 12 giorni al mese in più di permessi da legge 104.

Per garantire che «nessuno perderà il lavoro» a causa del coronavirus, il governo mette sul tavolo circa 5 miliardi per estendere a tutte le imprese, anche con pochi dipendenti, la possibilità di richiedere gli ammortizza-



Un'operaia al lavoro con la mascherina ANSA

Congedi speciali di 15 giorni per chi ha figli piccoli o bonus da 600 euro per le baby-sitter

Ritenute, Iva e premi assicurativi slittano al 31 maggio per i settori più danneggiati

tori sociali. La cassa integrazione si potrà chiedere per 9 settimane anche se si è già raggiunto il limite per la richiesta, la Cigs si potrà bloccare e sostituire con la cassa ordinaria e la cassa in deroga verrà estesa a tutti i settori non coperti, compresi agricoltura e pesca, a eccezione del lavoro domestico. Per professionisti, collaboratori, autonomi, lavoratori stagionali e dello spettacolo arriva invece una indennità di 500 euro una tantum. Chi ha un

negozio avrà un credito d'imposta del 60% sull'affitto di marzo. Mentre chi ha dovuto sospendere, cessare o chiudere la propria attività e ha i redditi più bassi, potrà accedere a una forma di sostegno grazie a un nuovo «fondo per il reddito di ultima istanza», se l'anno scorso non ha guadagnato più di 10mila euro.

I settori più colpiti - dal turismo alla ristorazione, dallo sport alla cultura ai trasporti, fino ai servizi educativi - potranno anche avvantaggiarsi della sospensione fino al 31 maggio dei versamenti di ritenute, contributi, premi assicurativi e Iva, che potranno essere saldati poi anche in 5 rate. In più ci sarà la possibilità di accedere al cosiddetto Fondo Gasparri che consente la sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa fino a 18 mesi. Le imprese potranno invece accedere alla moratoria di mutui e prestiti grazie alle garanzie pubbliche (fino a 1,73 miliardi) e le banche potranno ricevere sostegno per la cessione di crediti deteriorati. Ci sarà anche un ampliamento del fondo di garanzia le piccole e piccolissime attività.

Editoria

I giornali locali come bussole in trincea

Raccolte fondi, rubriche delle lettere raddoppiate, iniziative per i ragazzi che non vanno a scuola, ma anche, purtroppo, tante pagine di necrologi. I giornali locali diventano sempre più punto di riferimento per le comunità colpite dal virus, come dimostra una crescita delle tirature. Diversi redattori lavorano

da remoto per evitare al massimo spostamenti e contatti, ma continuano a presidiare il territorio, e le sedi, dove possibile, restano aperte per garantire la continuità della produzione. Anche la scelta del governo di non chiudere le edicole va nella direzione di sostenere il ruolo di servizio pubblico dei quotidiani.

Militari, alberghi e cliniche
Soccorso alla Sanità stremata

Le misure Si potranno requisire presidi sanitari e immobili. 15 milioni per aumentare gli straordinari a medici e infermieri

ROMA
MILA ONDER

Il governo corre in soccorso del sistema sanitario nazionale, provato come mai prima d'ora per l'emergenza coronavirus. Lo fa stanziando soldi

in più (oltre 1,1 miliardi aggiuntivi per i fabbisogni sanitari e 1,5 miliardi direttamente per la Protezione civile), ma lo fa anche con norme straordinarie, coinvolgendo tutte le forze a disposizione: pubbliche, incentivando i medici e facendo ricorso ai militari, e private, chiamando all'appello anche le cliniche e gli alberghi. Nel maxi-decreto «Cura-Italia» il capitolo sanità è, non a caso, il primo e va dal potenziamento

della distribuzione dei presidi sanitari, le mascherine, all'arruolamento di medici e infermieri militari, fino all'aumento su base regionale dei posti letto in terapia intensiva. Le strutture sanitarie private, accreditate e non, devono mettere a disposizione il loro personale sanitario, i locali e le apparecchiature. Le prestazioni saranno remunerate dalle Regioni con una somma di denaro a titolo di indennità. Il Ca-

po della Protezione Civile può disporre la requisizione di presidi sanitari e medico-chirurgici, nonché di beni mobili di qualsiasi genere, necessari per fronteggiare l'emergenza. Il Prefetto può disporre la requisizione anche di alberghi per ospitare chi è in isolamento. Aumenta il valore orario delle prestazioni straordinarie svolte dal personale sanitario direttamente impiegato nella lotta al Covid-19. Lo stanziamento è di 15 milioni. E inoltre possibile mantenere in servizio il personale che ha raggiunto i requisiti per la pensione. Regioni e province autonome potranno stipulare contratti per prestazioni sanitarie in deroga ai limiti di spesa. Possono inoltre

attivare, in deroga ai requisiti autorizzativi e di accreditamento, aree sanitarie anche temporanee sia all'interno che all'esterno di strutture di ricovero, cura, accoglienza e assistenza, pubbliche e private, o di altri luoghi idonei, per la gestione dell'emergenza.

I presidi sanitari straordinari riguardano anche il servizio sanitario militare. Il personale medico e infermieristico militare cresce di 120 medici e 200 infermieri, attraverso l'arruolamento straordinario e temporaneo, con una ferma eccezionale di un anno. Più fondi alle forze dell'ordine: il Viminale stanziava 58 milioni per straordinari e le spese igienico-sanitarie.



Personele dell'Ospedale di Cremona



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 16 MARZO 2020



IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

«L'IMPORTANTE È FARE RETE» SOLIDALI ANCHE NEI RISCHI

Per il sociologo Mauro Magatti della Cattolica, le incertezze del Covid-19 devono spingere l'economia a innovare
«Nessuno si salva da solo, ci si salva insieme. Non solo smart working. Impariamo dalla Corea a condividere i dati»

MARILENA LUALDI

Aziende anche concorrenti che trovano formule di alleanza per superare insieme il difficile momento e preservare la filiera. Ancora, un'accelerazione nelle imprese alla flessibilità e alle richieste dei dipendenti in tempi scossi dal coronavirus. La solidarietà sempre più principio cardine anche del fare impresa e del lavoro? Ne parliamo con Mauro Magatti, professore di Sociologia all'Università Cattolica di Milano.

Si avverte questa ondata più forte di solidarietà anche nel mondo economico. Che cosa accadrà e come ci cambierà questo terribile momento che stiamo vivendo?

Quello che succederà - o mi riferisco agli esiti anche economici, sociali, politici di queste settimane - nessuno può prevederlo. Non sappiamo esattamente cosa ci aspetta. Sicuramente, non è una passeggiata e non si tornerà più come prima, questo lo sappiamo. Quando si presentano queste crisi, momenti di disgregazione, incertezza, paura, possono succedere due cose, diametralmente opposte.

Quali sono, professore?

Si può recuperare prima di tutto un'idea che non è un valore, ma un dato fondamentale: l'essere umano esiste solo con gli altri, in gruppo. Insomma, quella che chiamiamo solidarietà è una capacità originaria dell'uomo. Importante da sottolineare, lo ripeto, perché non si tratta di una sovrastruttura ideologica. L'uomo è capace di essere solidale.

Non lo dimostra in molti contesti, o così siamo soliti lamentarci, anche in campo sociale ed economico. Siamo visisti in una società che per tante ragioni ci ha molto individualizzato. Adesso stiamo scoprendo con molta chiarezza gli effetti di questo puntare sull'individuo. E che nessuno si salva da solo, ci si salva insieme. Ognuno deve fare dunque la sua parte. Lo ribadisco o insieme o nessuno si salva. Premesso dunque che la solidarietà non è un valore, bensì un elemento costitutivo della vita sociale, ovviamente può anche avvenire l'inverso ed era la direzione opposta che prima anticipavo.

Ovvero, quale scenario si può presentare invece di una consapevolezza dell'importanza di lavorare insieme?
Da questa crisi può nascere anche una fase della serie «tutti

contro tutti». Ci auguriamo che ciò non succeda. La società italiana ha un forte anticorpo ancora e speriamo quindi che si vada nella prima direzione.

Ci pareva, però, di avere imparato da un'altra crisi: quella del 2008 che dovrebbe averci ricordato valori e priorità. Anni che per citarla, hanno condotto verso un cambio di paradigma e ne è parlato, anche con lei, sul buon capitalismo. Ma adesso? La crisi finanziaria ha spinto un pezzo importante della nostra società in questa direzione. Ovvero l'importanza di rimetterci insieme, di legarci di nuovo: un processo in atto. Ma vediamo se questo secondo processo ci convincerà anche di un'altra cosa, forse l'unica che può succedere di buono: che noi impariamo a innovare.

E non si sta riferendo alla tecnologia, giusto?

No, innovare non significa solo tecnologicamente. Piuttosto, in una situazione di forte instabilità e incertezza con grandi rischi bisogna organizzarsi ed essere pronti ad accogliere questi rischi.

E questo in modo collettivo, insieme sempre, insomma.

To uso spesso la metafora dell'oesano. Ci sono correnti difendenti che ci spingono. Dobbiamo imparare da questa situazione per stare a galla insieme e superare questa difficoltà.

In queste acute tempeste, tuttavia, c'è una barca che non ha dato molti segnali solidaristici? L'Europa. Diciamo che l'Europa non ha brillato negli ultimi vent'anni in questo senso di unione che si porta dietro, né si è vista solidarietà in questo momento specifico nei confronti del nostro Paese. Dall'altro canto l'Europa è attraversata tutta da questo problema e sappiamo quello che ci spiegano gli studiosi: succederà anche in Francia, in Germania. E poi esaminiamo la dichiarazione di Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea. Si è anche espressa in italiano proprio per trasmettere ulteriormente la vicinanza.

C'è un'altra citazione che ci fa pensare. Molti datori di lavoro hanno incrementato e introdotto il lavoro da casa. Sir Tim Berners-Lee "papa" del web ne ha sottolineato l'importanza in tempi di crisi: senza rete, sarebbe stata ancora più dura? Probabilmente in questa circostanza abbiamo scoperto tante cose si possono fare da casa. Da una parte con lo smart

working, sì, ma dall'altra la rete ci serve per ulteriori motivi. Dobbiamo essere pronti a fare ciò che è stato già portato avanti in Corea, a Hong Kong, Taiwan. Il Governo si prepara a fare rete e gestire questa crisi anche da questo punto di vista.

Come, in concreto, questa... alleanza web, contro il coronavirus?

I dati sono diventati un mezzo per conoscere e individuare la malattia dov'è. Sulla rete circolano i documenti su quanto ha fatto proprio la Corea in questo senso: il canale digitale è stato utilizzato per seguire l'evoluzione del coronavirus in maniera più ravvicinata. Ecco, quando riusciamo ad abbassare le curve, bisogna organizzarsi e dotarsi di strumenti di monitoraggio della popolazione.

Guardiamo con ammirazione, se non invidia a un ospedale costruito in dieci giorni a Wuhan per i malati?

Direi, anche perché a Milano in pochi giorni viene realizzata una grossa struttura ugualmente per assistere i malati. Spero che dunque ciò avvenga in modo veloce, ma mi lasci ribadire: dovremo puntare davvero sulla rete per gestire la fase due.



Il professor Mauro Magatti è sociologo e docente all'Università Cattolica

Centro Einaudi

Cooperare oggi per avere un futuro La solidarietà potrà durare oltre l'emergenza



Giuseppe Russo CENTRO EINAUDI

«Credo che in un caso come questo, in cui arriva una pandemia, il fatto di trovarsi in un Paese dove la solidarietà è una condizione diffusa, sia importante. Intanto sono persuaso che le misure correttive funzioneranno e prima lo faranno meglio è».
Pur in questo clima solidale e di risposta responsabile, non è facile prendere la decisione

giusta in un Paese così diverso dalla Cina ad esempio: «Non dobbiamo dimenticare che molti pezzi del sistema economico, se si fermano, rischiano di non ripartire. Ogni unità imprenditoriale ha un suo bilancio, i suoi vincoli, i contratti. L'effetto economico della crisi non lo vedremo con la pandemia, adesso stiamo anche consumando, attingendo a qualche risparmio».

L'altra crisi, di ben altra natura, quella del 2008 - quella che a sua volta ci ha in parte trasformati - è ancora fresca: «Le crisi economiche lasciano strascichi, quelli di 12 anni fa non sono stati ancora eliminati, lo dimostra anche il reddito pro capite. Poi si, eravamo già in un periodo di rallentamento e soprattutto non è detto che questa crisi non influenzi altri Paesi - precisa - Noi siamo collegati non solo perché le persone viaggiano, ma perché le aziende sono collegate. Quando piano piano ne usciremo, se ci saranno altre nazioni azzoppate, sarà difficile esportare». Resta

dunque quest'unica certezza, che insieme possiamo lenire l'impatto di questo drammatico momento.

Occhio all'Europa
«Penso che durerà per un po' - osserva Giuseppe Russo - i comportamenti cooperativi non sono esclusi dalla concorrenza. Oggi il principale interesse delle imprese è salvaguardare l'integrità operativa per il futuro. Salvaguardare la filiera e il tessuto locale, quindi dipendenti, ma anche fornitori. Un atteggiamento non solo buono, ma anche conveniente».
Chi è parso tutto tranne che solidale è l'Europa: «Bisogna avere fiducia però - ammonisce il dottor Russo - Per valutare istituzioni complesse, non si può farlo in cinque minuti né si disano. Piuttosto, Paesi fondatori come Italia, Germania e Francia possono lavorare perché l'istituzione politica faccia di più. Mattarella è intervenuto in questo senso. E ricordiamo che l'impatto di una crisi simile è anche europeo». M.L.L.



Innovazione

Dati aziendali I rischi, le possibili contromisure



Definizioni

È strumento di cambiamento
Genera una nuova cultura

Spesso vengono usati come sinonimi, ma telelavoro e smart working non sono la stessa cosa. Come sottolineano gli esperti di organizzazione aziendale, lo smart working è anche, e soprattutto, un paradigma che prevede la revisione dei modelli di leadership e

dell'organizzazione, rafforzando il concetto di collaborazione e favorendo la condivisione di spazi. Gli esperti ricordano che, nell'ottica smart, il concetto di ufficio di vendita aperto, il vero spazio lavorativo è quello che favorisce la creatività delle persone, genera relazioni che

oltrepassano i confini aziendali, stimola nuove idee e quindi nuovo business. Si immesca in un percorso di profondo cambiamento culturale e richiede un'evoluzione dei modelli organizzativi aziendali, per cui si deve prevedere una roadmap dettagliata fase per fase.

«LAVORO IN REMOTO È UN'OPPORTUNITÀ»

Alfredo Biffi, docente di informatica: «Avvicinarsi allo smart working con lo spirito e con la concretezza nella gestione delle piccole imprese»

MARIA G. DELLA VECCHIA

Introdurre lo smart working in situazione di emergenza, senza averne pianificato rischi e opportunità in uno schema di progetto aziendale, può mettere a rischio la proprietà intellettuale di un'impresa. Il lato positivo della decisione di far lavorare da casa sta nel fatto che l'azienda, e nel nostro territorio si tratta spesso di pm non sempre particolarmente avanzate sull'uso delle tecnologie, dà una svolta innovativa nel considerare il valore del digitale. Il rischio è che lo si faccia male, senza avere strutturato la rete informatica aziendale in un cloud sicuro, mettendo a repentaglio i propri dati, il patrimonio di informazioni, brevetti e segreti di produzione, con tutti i danni collaterali che su ampia scala ciò comporta per l'economia nazionale e per la competitività del Paese, che già oggi è posto in coda a tutti i Paesi del G7 nell'International Property Rights Index 2019, l'Indice Internazionale sulla tutela dei Diritti di Proprietà. Data l'emergenza coronavirus, questo è quindi senz'altro il tempo dello smart working, purché non sia senza protezione. Ne parliamo con Alfredo Biffi, che dagli anni Novanta studia fra l'altro il lavoro da remoto. Biffi è affiliato professore di sistemi informativi alla Scuola di direzione aziendale (Sda) dell'Università Bocconi e professore associato di organizzazione aziendale all'Università dell'Insubria.



Alfredo Biffi insegna alla Sda Bocconi e all'università dell'Insubria

Professore, con uno smart working improvvisati sono i rischi per il patrimonio di conoscenza delle imprese, per la loro creatività e i brevetti?

Può essere un rischio potenziale, che dipende in primo luogo dalle logiche di sicurezza già esistenti nell'infrastruttura aziendale a prescindere dallo smart working. Il livello di sicurezza durante lo smart working si lega poi alle regole che le aziende stabiliscono in funzione del lavoro da remoto in quanto tale.

Può fare un esempio?

Se un lavoratore che in ufficio utilizza sistemi tecnicamente basati sui server centrali dell'azienda, che siano in cloud o meno, e utilizza informazioni che restano nei sistemi, nel mo-

mento in cui viene semplicemente spostato dal proprio ufficio a casa continua ad operare in una logica di collegamento in remoto, non amplifica il rischio in quanto opera inserito nel medesimo sistema aziendale. Così come, ad esempio, quel lavoratore lavorava in cloud in ufficio allo stesso modo lo fa stando a casa, in quanto i sistemi di sicurezza sono replicati.

Lo stesso vale dunque se si lavora in smart working con computer portatili su cui ci sono dati e informazioni aziendali?

Sì. Se quei dati sono già protetti in azienda a questo livello di sicurezza si associa quanto previsto dal nuovo codice della privacy e, naturalmente, alla responsabilità individuale del la-

voratore. È infatti da considerare che anche in una situazione di sicurezza tecnologica i comportamenti dei singoli possono generare insicurezza. Quindi una prima osservazione nasce dal senso di responsabilità delle persone, una seconda dalle architetture tecnologiche e una terza riferimento alle norme tecniche e organizzative che tenderebbero di regolamentare il lavoro da casa.

Una rete di casa debole può essere un rischio a sé?

Le aziende, nel proporre lo smart working, dovrebbero assicurarsi dello stato della rete del lavoratore. Ma resto molto convinto che in tema di smart working da settembre, quando si presume sia passata l'emergenza del coronavirus, ne vedremo delle belle in quanto chi, imprese e lavoratori, sta iniziando a usare il lavoro da remoto ora, ne apprezzerà parecchio i vantaggi. Lo stanno già scoprendo anche i nostri studenti, che ora seguono le lezioni da remoto.

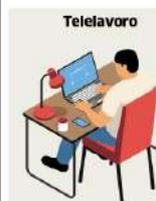
La relazione umana però è insostituibile, non crede?

In parte sì. Ma le tecnologie multimediali presto ci faranno fare passi da gigante per compensare al meglio anche questo aspetto.

C'è un problema di formazione nelle pm per un utilizzo più organizzato del lavoro da casa, che sia telelavoro o smart working?

Nelle imprese osserviamo due caratteristiche. La prima pre-

Il lavoro tra emergenza e nuovi modelli



Di fatto si svolge da casa, con accordo integrativo fra lavoratore e datore. L'accordo quadro del 2004 prevede obbligo di ispezioni da parte del datore di lavoro per assicurarsi regolarità di svolgimento, giusto isolamento dell'attività lavorativa da quella domestica per il dipendente e per le tecnologie. Il riposo è obbligatorio per 11 ore consecutive su 24 con astensione dal lavoro da mezzanotte alle 5.



È normato dalla legge n.81 del 22 maggio 2017. A differenza del telelavoro, non prevede un luogo fisso di svolgimento del lavoro. Si può lavorare ovunque si possa avere con sé un computer connesso. L'elemento più delicato è quello della precisa valutazione dei rischi in quanto il lavoro si svolge in un luogo non a priori determinato. Comunque sia la valutazione va fatta a tutela del lavoratore e dell'azienda.

SI DICE SODDISFATTO DEL PROPRIO LAVORO



«Il rischio dipende dalle logiche di sicurezza esistenti in azienda»

«Chi ha iniziato ora lo smart working ne apprezza i tanti vantaggi»

sentita dinamiche aziendali flessibili, che badano alla sostanza. La seconda ha a che vedere con chi anche in passato si è avvicinato molto poco alle tecnologie del lavoro da remoto, e per queste cose che sta accadendo può essere una palestra interessante. L'atteggiamento giusto è quello di avvicinarsi allo smart working facendo leva sulla concretezza delle pm che a fronte di un problema utilizzano la soluzione disponibile e adattano la propria organizzazione. Le aziende medio-grandi, invece, che da diversi anni lavorano sulle tecnologie normative, possono aver bisogno di liberarsi un po' da qualche pregiudizio frenante sull'uso del telelavoro.

Un'esperienza che farà scuola «Purché si tutelino i diritti»

Cosa pensano i sindacati

La diffusione emergenziale ha certamente aspetti positivi. Per il futuro vanno discusse tutele e modalità

Accoglienza positiva da parte della Cgil di Lecco sull'utilizzo sempre più ampio di smart working fra le imprese locali.

«Dati i tempi straordinari che stiamo vivendo per quanto ri-

guarda la diffusione del coronavirus - afferma Diego Riva, segretario generale della Cgil provinciale - penso che lo smart working debba essere assolutamente utilizzato, ovviamente all'interno delle regole, per evitare i contagi. È un periodo eccezionale, quindi lavorare da casa può aiutare la prevenzione, perciò siamo disposti a discutere e trovare soluzioni con gli imprenditori su questo tema».

Bene per lo smart working



Diego Riva, segretario Cgil

diffuso, secondo il sindacalista, giusto perché siamo in emergenza in quanto «è chiaro che andare al lavoro ha anche un senso sociale dello stare in comunità».

Lo strumento in questo periodo è tuttavia utilizzato parzialmente anche nelle sedi della Cgil «dove non è possibile stabilire la giusta distanza fra le persone».

E se quando il virus sarà passato fabbriche e lavoratori apprezzeranno il bello del lavoro a distanza, a quel punto «si potrebbe aprire una discussione, come del resto accaduto con tutti i cambiamenti e le novità che ci hanno investiti in questi ultimi 10-15 anni, senza paura per i cambiamenti». Se dunque in futuro dovesse confermarsi un

utilizzo importante dello smart working «ci aspettiamo che sia aggiornato un preciso perimetro normativo di tutela delle persone che, ricordo, devono poter lavorare sempre in un ambito di diritti».

Oggi conta dunque sapere che lo strumento c'è e lo si può usare per salvare occupazione e lavoro, perlomeno in parte visto che per operai e tecnici che stanno in produzione vale solo il lavoro pratico sul campo.

E si torna alle regole, a quelle, nello specifico, definite in questi giorni dal Dpcm che parla chiaramente della predisposizione di un contesto in cui sia possibile lavorare ponendo di stanza adeguate fra le persone, dotando dei presidi sanitari per la disinfezio-

ne frequente delle mani e altro.

Ma, ricorda Riva, è tuttavia di questi giorni la richiesta di Cgil, Cisl e Uil alla presidenza di Regione Lombardia di procedere a «una profonda ma urgente valutazione sulla necessità e urgenza di procedere al fermo di ogni attività economica, imprenditoriale, produttiva, di servizio che non sia giudicata essenziale e per la sua natura non sospensibile». E anche se «consapevoli degli effetti negativi e pesanti che una decisione simile comporta sulla condizione economica della nostra regione, sia per le imprese che per il lavoratore», si fa leva sui valori fondanti del sindacato per mettere al primo posto la salvaguardia della vita. **M. Del.**



570



Una modalità di lavoro in crescita

Gli smart worker nel 2019 erano circa 570 mila, in crescita del 20% rispetto al 2018, e hanno un grado di soddisfazione e coinvolgimento nel lavoro molto più elevato di coloro che lavorano in modalità tradizionale: il 76% si dice soddisfatto della sua professione, contro il 53% degli altri dipendenti.

«Non si può improvvisare serve una rete strutturata»

Cyberattacchi. Davide Todeschini è alla guida del gruppo lecchese Easynet «Necessario un percorso guidato: non ci sono risposte uguali per tutti»

I BENEFICI DELLO SMART WORKING



LE CRITICITÀ



Lei si occupa di smart working da decenni, da quando ancora non si chiamava così. Come lo ha visto cambiare nel tempo?

I giorni si chiamano telelavoro, normato diversamente dallo smart working, ma nell'operatività è la stessa cosa. Già negli anni Novanta i settori che più si prestavano al lavoro da remoto erano quelli della finanza, delle assicurazioni, dell'editoria e dell'insegnamento. Oggi, con tutti i programmi di digital transformation lo smart working è un'opportunità.

Con la digitalizzazione sempre più avanzata sarà possibile estenderlo in parte anche ai lavoratori che stanno in produzione?

In un prossimo futuro potremmo avere gli operai che si porteranno a casa piccoli impianti per poter operare da remoto. In proposito consideriamo che comunque non si parla solo di lavoro da casa, ma di lavoro che essendo comunque da remoto non esclude che in futuro si possano organizzare piccole delocalizzazioni in cui magari due o tre operai che vivono nella stessa zona possono gestire insieme quella parte di impianto che riguarda il loro segmento di lavoro. Sarebbe certo complesso nell'organizzazione aziendale complessiva, ma tecnologicamente possibile. È possibile che negli a venire siano adottate soluzioni di questo tipo.

LECCO

«Questo periodo di emergenza non aiuta ad affrontare le dovute precauzioni in termini di sicurezza per le aziende la scelta del telelavoro. Se si introduce da zero il lavoro da remoto senza precauzioni tecniche c'è un rischio di esporre l'infrastruttura aziendale a intrusioni e uso improprio delle informazioni».

Lo afferma Davide Todeschini, amministratore delegato di Easynet Group, società con sede a Lecco che ha origine da una storia d'impresa nata nel 1995 con la realizzazione delle prime reti aziendali e dei primi siti web a Lecco, con l'apertura dell'internet point che raccoglie i pareri dei giovani internauti. Oggi il gruppo serve 300 clienti fra Lecco, Sondrio, Pavia, Firenze e Roma e fattura sei 9 milioni di euro. Easynet Group è ora costituito da cinque società che forniscono alle aziende soluzioni informatiche e tecnologiche frutto di continua ricerca.

Infrastrutture

«Verso i nostri clienti - spiega Todeschini - che seguiamo siamo molto facilitati nel guardarli all'uso di piattaforme sicure in quanto conosciamo molto bene le loro infrastrutture e, in caso di problemi, possiamo intervenire rapidamente. In questo periodo c'è un approccio figlio della frenesia dell'emergenza, che conduce le aziende a reagire istintivamente non considerando quali sono i rischi nell'installare componenti internamente alla rete o esternamente, sui computer. In un processo guidato una



Easynet è un gruppo lecchese con trecento clienti in tutt'Italia

verifica è possibile, in un campo in cui non ci sono risposte univoche per ogni azienda».

Quindi si alla gestione del rischio ma a partire da un'impostazione corretta e prendendosi il tempo di strutturare la funzionalità del telelavoro, per il quale la normativa prevede di dotare i dipendenti di strumenti che siano di fatto estensione della rete aziendale. E, aggiunge Todeschini, «ferma restando la serietà di ogni dipendente, dal momento che non si è più un'aveva segregazione dei dati dal momento che con lo smartphone si fa la foto al proprio monitor per riuscire poi a estrarre dati in modo incontrollato. Ci si può pro-

teggere - sottolinea - ma se c'è l'intenzione di frodare ci si può riuscire, anche se nel caso del telelavoro si dà per scontato che i dipendenti siano persone oneste e perorate all'azienda».

Il punto vero sta nel fatto che se il telelavoro non è conseguenza di un progetto già messo a sistema dall'azienda la vulnerabilità si faccia elevata. «Ai nostri clienti consigliamo di estendere al lavoro agile le connessioni sicure della propria infrastruttura. Per chi non è pronto ad affrontare questo investimento il rischio è dietro l'angolo. Ora si lega il telelavoro al coronavirus, a un'emergenza del momento, ma il tema di fondo è quello della

sicurezza e dell'esposizione ai cyberattacchi. In questo momento contingente c'è la possibilità che si sfruttino eventuali vulnerabilità che un'azienda, non molto consapevolmente, mette in campo».

Quindi il primo rischio è che si possa scaricare tutto il materiale aziendale all'esterno facendoci ciò che si vuole? «Ecosì - afferma Todeschini - ma se invece si rispetta la norma del telelavoro secondo cui l'azienda deve fornire gli strumenti e fare gli opportuni controlli sullo svolgimento del lavoro e decidendo che livello di sicurezza applicare il rischio si abbatta, perché è come operare con un'estensione della rete aziendale in una sede distaccata. Purtroppo in questo periodo la fretta non sta mettendo le aziende in condizione di fare la scelta più giusta».

Da remoto

Tutto ciò non significa che telelavoro e smart working (di fatto più meno la stessa cosa, cioè lavoro da remoto, ma giuridicamente due istituti diversi) non siano sicuri. «Non lo sono - spiega Todeschini - se non vengono inseriti in un progetto serio di analisi della sicurezza dell'infrastruttura che si sta remotizzando. Per riuscirci gli strumenti non mancano: basti pensare alle banche, più che pensare a remotizzare con computer superblindati da cui non si può estrarre nulla che non sia stato previsto alla fonte come estraibile. Alla fine l'efficacia della sicurezza aziendale si misura sull'investimento che si decide di supportare». **M. Del.**

«Fondamentale la fiducia tra il lavoratore e l'azienda»

Contratti e oltre
Matteo Dell'Era, presidente dei consulenti del lavoro si sofferma sul rapporto tra impresa e dipendenti

Fra le aziende lecchesi lo smart working semplificato, quindi liberato dall'obbligo di accordo individuale proprio in funzione dell'emergenza coronavirus, «si sta diffondendo a macchia d'olio».

Lo afferma Matteo Dell'Era, presidente dell'Unione Provinciale di Lecco dei consulenti del lavoro. «Almeno la metà dei miei clienti - ci dice - si è informato su come introdurre lo smart working e circa il 30% lo ha attivato per almeno uno dei propri dipendenti». Rispetto al telelavoro lo smart working si presta alla decisione immediata imposta dall'emergenza.

Entrambi gli istituti prevedono che ci sia un accordo indi-

viduale, particolarmente impegnativo per il telelavoro, fra impresa e lavoratore, ma solo lo smart working in questo periodo ne è esentato. Per attivarlo ora basta una comunicazione al ministero del Lavoro, un'auto-certificazione per i lavoratori inseriti in smart working e la consegna ai lavoratori dell'informativa sulla sicurezza.

Tuttavia da quando è nato, nel 2017, lo smart working pre-

senta problemi importanti e non risolti, «a partire dal problema assicurativo. Oggi - spiega Dell'Era - applichiamo lo smart working con l'informativa per quanto riguarda i rischi connessi. Ma è altrettanto vero che la specificità di ogni singola azienda dovrà improntare in modo particolare l'informativa al dipendente che viene messo in smart working. Visto che, a differenza del telelavoro che prevede di lavorare dal proprio domicilio, lo smart working non definisce il luogo da cui il lavoratore opera ciò pone un rischio più alto nel definire con precisione l'aspetto assicurativo e inquadro di conseguenza. Anche se, di fatto, lo smart working di questo periodo è la-



Matteo Dell'Era, presidente

voro svolto a casa».

L'altro aspetto che Dell'Era definisce «delicatissimo» nello smart working è quello del rapporto fiduciario col lavoratore, «verso il quale - spiega - il potere direttivo e di controllo è applicato in modo molto più affidato. Il lavoratore non è presente, non gli si può dire cosa fare e controllare che lo faccia. Quindi serve un rapporto di fiducia sensibilmente alto. Lo smart working non è per tutti, va valutato su molti piani».

«Passata l'emergenza - conclude Dell'Era - comunque resterà fra le imprese una quota maggiore di smart working», a quel punto di nuovo regolato da accordo individuale».

M. Del.

Innovazione

Abitare il cambiamento



Dal 16 al 21 giugno a Rho

Workplace3.0 tra idee e hi-tech
Le novità al Salone del Mobile

Riflettori puntati su Workplace3.0, la sezione del Salone Internazionale del Mobile (16-21 giugno, Fiera Milano a Rho) dedicata al mondo dell'ufficio. Un ambito più che mai cruciale per designer e produttori, per lo sviluppo che il telelavoro

sta vivendo in queste ore, quale risposta all'emergenza coronavirus. In mostra l'arredo per ufficio, l'arredamento per banche, istituti assicurativi, uffici postali e ambienti pubblici, sistemi di isolamento acustico, impianti e sistemi di sicurezza, comple-

menti d'arredo "office". Quest'ultimo ambito si rivelerà senza dubbio strategico per le esigenze dello smart working, per l'attenzione dedicata a tende e sistemi di schermatura, sistemi di illuminazione e lampade per la postazione di lavoro.

LAVORO SMART PER IL DESIGN UNA SFIDA "SISTEMICA"

Più che il progetto di una sedia o di una postazione, i creativi sono chiamati a ripensare l'idea stessa di benessere psicofisico del lavoratore domestico. Le riflessioni del designer comasco Filippo Mambretti

VERA FISOGNI

Più che il singolo mobile o complemento d'arredo, lo smart working pone ai progettisti il problema del benessere psico-fisico del lavoratore. Una visione sistemica, non soltanto legata al singolo oggetto, come spiega Filippo Mambretti, noto designer di comasco, docente universitario. Comasco, 39 anni, laureato in "Disegno Industriale" e in "Furniture Design" al Politecnico di Milano, docente universitario, è stato inserito da Chiara Alessi tra i migliori designer italiani degli anni Dieci (Laterza). Pluri-premiato, ha dato vita a Chiasso (Ch) al "Mambro" Design Studio.



Filippo Mambretti DESIGNER

Il mondo del lavoro cambia. Portare a casa l'ufficio, quale sfida pone al designer?
Per quello che concerne il mondo del design e dei designers, il concetto di smart working è già sdoganato da anni. Basti pensare alle case studio di Le Corbusier a Purigi o di Achille Castiglioni a Milano, ancora visitabili.

Lo schermo del computer è il nuovo interlocutore di chi è in telelavoro. Come evitare che sia soltanto un'interfaccia?

Esistono applicazioni che ci permettono confidabilità di regolare colori e luminosità degli schermi, in modo da ridurre eventuali impatti sulla salute e influenzando positivamente sui ritmi di produttività. A mio avviso, però, con l'avvento ormai imminente del 5G, si avrà a disposizione sul mercato una nuova generazione di hardware, come ad esempio "Oculus" o schermi olografici che a breve faranno percepire come vetusti gli strumenti informatici di oggi.

Le case sono in genere di piccole metrature. Che tipo di esigenze po-

zione il concetto di "ritualità", nel compiere un gesto o un'azione. Affrontare il problema della sedentarietà, dopotutto, se limitiamo gli spostamenti quotidiani casa-lavoro, perché fondiamo insieme queste realtà, ne conseguirà una diminuzione dell'attività quotidiana. Parei delle ricerche sulle frustrazioni del lavoratore "smart" per l'elevata permanenza entro i medesimi ambienti. La vera sfida, ormai, non è creare proporzioni ergonomicamente corrette - cosa ovvia - ma sviluppare prodotti che aumentino il benessere percepito, sia fisico che soprattutto mentale.

La riflessione porta ai materiali.

Come ho detto, con l'avvento del 5G le nuove esigenze saranno soprattutto rivolte allo sviluppo di nuovi devices digitali o analogici che ci permetteranno di interagire a distanza. Ne consegue che verranno utilizzati materiali che permettano di ampliare la gamma di sensazioni ed emozioni percepite. In grado, oltretutto, di diminuire o prevenire patologie legate alla sedentarietà ed alla ritualità gestuale/comportamentale.

La luce è il "materiale" di punta per il benessere psico-fisico.

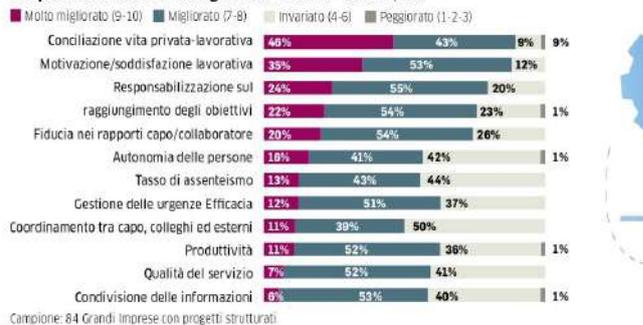
Domanda fondamentale. Se si ha la possibilità di usufruire della luce naturale, questa va privilegiata rispetto alle fonti artificiali. Chi lavora esposto a una luce diretta/indiretta da un giudizio positivo sul proprio benessere. Altrettanto importante è inoltre il corretto utilizzo delle fonti luminose nei luoghi di lavoro, a maggior ragione se in ambito domestico. L'LED sono senza dubbio le sorgenti più gradite da chi usa la luce artificiale. Per quanto riguarda la tonalità luminosa, le preferenze risultano assai eterogenee e spaziano dai 3000 ai 7000 Kelvin. La maggioranza assoluta rimane però tra i 4000 e i 5000

Come cambia il lavoro

La diffusione in Italia



L'impatto dello Smart Working nell'ultimo anno - Grandi imprese



Campane: 84 Grandi imprese con progetti strutturati

Kelvin.

E per il co-working?

Questi spazi sono sempre più diffusi, per permettere una maggiore ottimizzazione degli investimenti e delle spese affrontate dai singoli professionisti. Possono avere delle criticità per quanto concerne l'ottimizzazione della privacy. È possibile richiedere o progettare delle pareti attrezzate che funzionino da separé e divisori, implementando la privacy percepita e le funzionalità della postazione lavorativa.



Si deve riflettere sulla sedentarietà e sulla frustrazione di sentirsi isolati



La luminosità è questione base Mentre i computer stanno evolvendosi

L'analisi

Creativi e isolati Nuova società del telelavoro

«Fantozzi è archeologia» Di "fine del lavoro" (Jeremy Rifkin) e di "lavoro immateriale" (André Gorz) che va perdendo la sua fisicità, si parlava fino dagli anni Ottanta.

Per questo, secondo il sociologo Carlo Bordini, celebre specialista della post-modernità e collaboratore del "Corriere della Sera" l'impiego emergenziale dello smart working impone una svolta. «Ma solo in parte». Quello che davvero sta riorganizzandosi, attraverso questa digitalizzazione d'urgenza, sono le dinamiche sociali.

«Certo, lavorare da casa richiede un adattamento alle nuove condizioni. È necessaria un'auto organizzazione che nel lavoro tradizionale, fuori casa, è fornita da altre figure di controllo e dalla netta separazione tra tempo libero e tempo del lavoro». Viene però a mancare l'interazione sociale con i colleghi che, ricorda Bordini «ha un'importanza fondamentale nella realizzazione della pro-

pria identità personale ed è un arricchimento continuo, un'esperienza culturale, una forma di socializzazione». Il venir meno di questa apertura alle relazioni può riverberarsi con «conseguenze spiacevoli per l'equilibrio psico-fisico». Ma, a ben pensarci, la "svolta" non proprio "gentile" che sta traghettando verso lo smart working approfondisce il dislivello sociale tra chi ha le competenze digitali e chi no. «Sicuramente la distanza tra i nativi digitali e i cosiddetti "ignoranti digitali" rischia di divenire abissale - paventa Bordini - i due mondi che parlano linguaggi diversi. L'incompetenza in questo campo equivale all'analfabetismo di un secolo fa». Se lo spazio in cui orientarsi cambia nel telelavoro, accentuando ancora di più quello stare "né di qua né di là", come sostiene il filosofo di Oxford Luciano Floridi, che ha coniato il termine Onlife per indicare il mondo iperconnesso, anche il tempo entra a gamba



58%



Dati recenti che l'emergenza Covid-19 sta cambiando
Gli ultimi dati a disposizione sullo smart working in Italia (2019), presentati in una recente ricerca della School of Management del Politecnico di Milano evidenziano l'impiego del telelavoro nel 58% delle grandi imprese italiane. Nella Pubblica amministrazione si è passati dall'8 al 16%.



Work station agili Uffici accoglienti (quasi) come case

La storia / 1
UniFor di Turate è leader nell'arredo office mondiale. Una filosofia dove l'estetica è a misura di lavoratore

Superato il giro di boa dei 50 anni, UniFor ha sempre guardato all'evoluzione degli ambienti di lavoro. Alla loro trasformazione che l'arredo dell'ufficio non doveva solo seguire, bensì anticipare laddove possibile.

Così l'azienda di Turate - che fa parte del gruppo Molteni - ha ad esempio lavorato sul prodotto di "workstation", postazioni che potessero dare risposte diverse e si potessero adattare alle esigenze dei lavoratori. Dove il design guarda anche in questo caso sempre la funzionalità, ma valorizzando elementi estetici che premiano la scelta in luoghi anche molto diversi.

E questo vale anche in un altro senso: l'ufficio è sempre più accogliente come la casa, un luogo in cui pensare e vivere, non solo produrre.

Risposta alle esigenze

Un esempio è Touch Down Unit, su design di Studio Klass, anche recentemente premiato. Ha infatti ottenuto l'IF Design Award, uno dei riconoscimenti più ambiti a livello internazionale, nella categoria prodotti per ufficio.

Una postazione di lavoro mobile, appunto, concepita per dare riscontro a tutti i bisogni delle persone che variano così rapidamente. Dalle sale riunioni agli uffici privati e non solo, si adatta veramente a diversi contesti e configurazioni di spazio. Tanto che si può usare seduti su una poltrona, oppure uno sgabello, o persino in piedi. Il tutto dando anche l'agio di poter riporre gli effetti personali ed essere utilizzato per lavorare su diversi dispositivi. Qui entra in scena un'altra peculiarità: lavorare agilmente, lavorare ovunque, ma sempre secondo i principi della sostenibilità. Un rispetto verso l'ambiente e la natura, che si trasmette in ogni tappa del processo di creazione dell'arredo.

La mission industriale

Lo Studio Klass in effetti, fondato nel 2009 da Marco Maturò and Alessio Roscini, da Milano si occupa di design industriale, preferendo l'innovazione dal punto di vista funzionale e di uso del prodotto, con un'attenzione elevata sui materiali. Anche in



La postazione "Touch Down Unit"

questo caso, si nota la trasversalità, visto che opera dall'arredamento ad altri segmenti.

Nel suo mezzo secolo di vita UniFor ha progettato sistemi di arredi custom made, lavorando sui materiali, sulle loro resistenze, sulle loro performance estetiche, tecniche e funzionali.

Una mission determinante resta la specializzazione nei grandi progetti, a partire da quelli internazionali. E un esempio anche recente non è mancato: il prodotto Dca Partition System nel nuovo quartier generale di Amore-Pacific a Seoul. Si tratta della più grande compagnia coreana di cosmetici, che si è affidata allo studio David Chipperfield Architects per la nuova sede: un immenso cubo di 30 piani e oltre 216 mila metri quadrati.

Soluzioni creative e smart

UniFor ha creato per la società un sistema di partizione molto particolare, perché anche questo è un suo settore di successo: separare spazi, uffici e aree di lavoro in maniera funzionale ed elegante.

Insomma un'attenzione al futuro e all'evoluzione del lavoro che sempre più si connette all'esterno, dalla casa a luoghi dove si dialoga con video conferenze e altri strumenti. Ma anche nasce da un passato brianzono radicato. Da una storia familiare, quando Angelo Mangiarotti progettò il primo nucleo del quartier generale e dello stabilimento produttivo.

Una realtà nata dallo stretto rapporto tra industria e autore per allestire spazi pubblici e privati con una propria identità. Per dirla con le parole di un designer caro a UniFor, Michele De Lucchi di cui la stessa azienda ricorda la citazione: «Progettare non è solo fare edifici e bei oggetti, ma indagare sui bisogni e sulle ambizioni dell'uomo».

M. Luu

Comodi e connessi La scrivania evolve e diventa "tool free"



"Clavis", postazione di Tecno per ufficio e smart working

La storia / 2
Postazione di lavoro IoT capace d'adattarsi a esigenze flessibili, tra ufficio e casa per un lavoro che cambia

L'ufficio sempre più connesso, ma anche un design sempre più trasversale. Così, anche a livello estetico, si porta più facilmente il lavoro a casa. Tecno di Mariano Comense da molti anni ormai ha puntato su un arredamento dedicato all'impegno lavorativo e innovativo attraverso l'evoluzione del colore ad altri elementi estetici ancora. Fin da Nomos, il tavolo che fu il primo prodotto di industrial design progettato da Foster + Partners nel 1986, Compasso d'oro Adi l'anno dopo.

Arredi dotati di flessibilità

«La sua struttura, concepita come un solido scheletro dall'estetica zoomorfica, è adattabile a molteplici tipologie d'uso, che riguardano sia il mondo della casa sia quello del lavoro - ricorda il gruppo di Mariano Comense - L'immagine elegante e il design raffinato lo rendono uno dei prodotti più riconoscibili del design internazionale e della produzione Tecno». In effetti, il tavolo si distingue per la struttura tubolare in metallo e per la serie di risposte che offre alle esigenze: come una spina centrale è il punto di partenza del sistema, a cui si aggiungono gambe, piedi, supporti, superfici di lavoro, sovrastrutture e schermi. Nel 2013, per celebrare il trentesimo anniversario della collaborazione tra Tecno e Foster, è nata un'edizione speciale con nuove finiture come cemento, marmo nero marquina e cristallo fumé.

Ma anche Clavis porta una promessa che si respira a fondo nelle attività di oggi: un giorno lavorerai a una scrivania senza nessuno strumento. Ecco allora che è scaturito un tavolo concepito per avere un montaggio completamente tool free e altamente adattabile, sintesi dell'uf-

ficio contemporaneo. Il design è firmato dal Centro Progetti Tecno con Daniele del Missier.

Parola chiave di questo arredo è flessibilità, per modificarsi, adattarsi a situazioni oppure condizioni sempre diverse.

Cambia il modo di lavorare, stessamente all'ambiente in cui si procede e bisogna adattarsi alle nuove esigenze. Poi la modularità, perché la razionalità del sistema consente a Clavis di adattarsi e riconfigurarsi in ogni ambiente di lavoro: strutturali, dimensionali, tipologici o professionali. Il cuore del progetto è il giunto, elemento di connessione semplice e immediato, che unisce i componenti del telaio strutturale favorendo la configurabilità. E poi l'assemblaggio "tool free" è immediato è un altro elemento che viene sottolineato come invitante. Da notare che il sistema Clavis permette di integrare l'intelligenza IoT. The Intelligence of Tecno creando così ambienti di lavoro evoluti e interconnessi. IoT è alla base nell'edificio da cui si parte al lavoro e a cui ci si può connettere e ha distinto il gruppo di Mariano proprio per l'accelerazione a uffici dove la tecnologia fosse sempre più al servizio dell'uomo.

Antenato ma non troppo

Certo, in principio fu T90, design di Osvaldo Borsani, 1954. Uno scrittoio con piano sagomato in compensato curvato con tre cassetti, presentato alla X Triennale del 1954 che sapeva unire tecnologia e forza immaginativa. Così avanti per quei tempi, che è stato rieditato nel 2012: si è presentato infatti come un'icona di eleganza senza tempo, che può perfettamente inserirsi nella sua studio di casa oppure in ufficio. Aiuta quindi a "portarsi il lavoro a casa". Insomma, dalla ricerca del passato e del presente si è viaggiato con decisione verso il futuro nell'arredo di ufficio: perché lo smart working ora ha preso slancio per un'emergenza, ma non è la via era già tracciata. M. Luu



Carlo Bordini SOCIOLOGO

tesa nello smartworking. C'è il rischio, rispetto al lavoro tradizionale, con i suoi orari contrattuali codificati, di non staccare mai.

«Sì, certo - riconosce il sociologo, autore del recente "L'eredità di Bauman. Dal postmoderno al pensiero liquido" (Armando, 2019) - Quando si lavora a casa si è portati a fare le ore piccole, perché davanti al Pc il tempo passa veloce. Ma questo rientra nell'auto organizzazione. Basta sapersi fermare e fare dell'altro, rigorosamente senza computer». Sul piano economico si riesce a intravedere l'effetto qualitativo che il telelavoro sta imprimendo? «Credo sia un effetto positivo, proprio sulla qualità del lavoro. Maggiore flessibilità significa più soddi-

sfazione e più libertà. È una spinta a incrementare la propria creatività, l'iniziativa autonoma e quindi la sperimentazione di nuove soluzioni, senza temere di sbagliare e di essere sanzionati».

Sarà interessante verificare anche come evolveranno le relazioni di colleganza, con il passaggio da una filosofia del lavoro di squadra ad una del "battitore libero". «Viviamo in una società fortemente individualizzata, dove le relazioni sono di tipo orizzontale - conclude Bordini - Vanno, cioè, da pari a pari, senza intermediazioni, che non siano quelle dello strumento tecnologico utilizzato. È normale che anche nel lavoro si tenda a eliminare l'organizzazione gerarchica e si preferisca un sistema reticolare. E quindi probabile che sia sufficiente la figura di un coordinatore o di un supervisor per garantire la funzionalità del lavoro. Con grande senso di libertà e di autonomia che solo fino a pochi anni fa sarebbe stato inimmaginabile. Fantozzi, con la sua sudditanza psicologica ai superiori, è ormai una faccenda da archeologia culturale». V. FS



Occupazione

Valtellina Assistenza tra luci e ombre



La Cgia: «Più soldi qui che per l'imminente recessione»

Quota 100, Pensione e Reddito
Sul tavolo ci sono 12,3 miliardi

Tra il reddito, la pensione di cittadinanza e quota 100, nel 2020 è prevista una spesa di 12,3 miliardi, il 64% in più della misura economica anticrisi annunciata dal Governo che sarà pari a 7,5 miliardi. Lo rileva la Cgia spiegando che l'annuncio dato dal

Governo di portare fino a 7,5 miliardi il decreto per contrastare gli effetti negativi del coronavirus va salutato positivamente, anche se gli interventi che verranno messi in campo sono rivolti solo a contenere la crisi, mentre nulla è stato previsto per

aggreire la recessione economica ormai alle porte. È l'osservazione di Paolo Zabeo della Cgia, condiviso dal segretario Renato Mason («Invitiamo l'Esecutivo a sbloccare le grandi opere pubbliche già finanziate o fermate dall'eccessiva burocrazia»).

Reddito di cittadinanza Dopo l'assegno, il lavoro: in 272 lo hanno trovato

Inchiesta. Bilancio positivo nei cinque centri per l'impiego valtellinesi. Prevale il part-time in agricoltura. Promossi tirocini e un recruitment day

SONDRIO

STEFANO BARBUSCA

In questi giorni tutto è sospeso per le restrizioni rese necessarie dal contenimento del coronavirus, ma sull'attività volta dai dieci navigatori impegnati nei cinque centri per l'impiego della provincia di Sondrio si può tracciare un primo bilancio.

Sono ben 782 le persone supportate fra quelle beneficiarie di questo provvedimento che non ha soltanto l'obiettivo di combattere la povertà, ma anche di migliorare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro e offrire preziose opportunità formative. Come sottolinea Tiziana Rinaldi, responsabile dei centri per l'impiego gestiti dall'amministrazione provinciale di Sondrio, i navigatori hanno incontrato gli utenti che vengono accompagnati nella cosiddetta "fase due".

Gli esperti selezionati da Anpal provengono, oltre che dalla Lombardia, da Lazio, Campania, Abruzzo, Basilicata e Trentino. Uno è attivo a Bormio, due a Tirano, tre lavorano nel capoluogo e a Morbegno e uno a Chiavenna. «Gli operatori, che dall'autunno sono attivi nei nostri uffici insieme ai quindici dipendenti della Provincia, hanno affiancato i beneficiari del reddito nella stesura dei curriculum e nelle analisi qualitative delle offerte delle



L'ufficio di Sondrio. FOTO GIANNATI

Reddito di cittadinanza e Patto per il lavoro Due canali, un obiettivo

Centri per l'impiego oppure uffici di piano? La normativa stabilisce con precisione le competenze. In modo da suddividerle gli utenti fra vari sportelli. Dei beneficiari del reddito di cittadinanza si occupano i centri per l'impiego per stipulare il "Patto per il lavoro", se nella famiglia almeno uno tra i componenti è in possesso di almeno uno dei requisiti previsti dalla normativa. Il primo è l'assenza di occupazione da non più di due anni, poi c'è la condizione di essere beneficiario della NASPI - la Nuova assicurazione sociale per l'impiego - ovvero di altro ammortizzatore sociale per la disoccupazione involontaria o avere terminato la fruizione da non più di un anno. Gli altri requisiti sono aver sottoscritto negli ultimi due anni un patto di servizio attivo presso i centri per l'impiego e non aver sottoscritto un progetto personalizzato. Inoltre i beneficiari devono rispettare quanto definito dalla normativa per evitare che vengano applicate le sanzioni. S. BAR

possibili opportunità - spiega Tiziana Rinaldi -. Da adesso in poi si mettono in gioco nella ricerca del lavoro». Quasi tutti i 782 cittadini supportati sono noti ai centri già prima delle attività connesse al reddito di cittadinanza. «Circa il 90% di loro hanno già beneficiato dei servizi offerti dalla nostra rete - aggiunge la responsabile -. I nuovi contatti sono legati soprattutto a familiari di persone che hanno visto accolta la propria domanda. Adesso hanno delle persone di riferimento che nella maggior parte della attività sono concentrati sulla conoscenza delle persone e nell'accompagnamento nella ricerca del lavoro».

I cittadini valtellinesi e valchiavennaschi che hanno presentato la domanda di Reddito di cittadinanza non sono rimasti ad aspettare un'opportunità puntando esclusivamente sull'assegno in arrivo dallo Stato. «Ben 272 persone hanno trovato un lavoro, dimostrando di affiancare al percorso svolto nei nostri centri una ricerca curata a livello personale, puntando sulle proprie reti di conoscenza e sulle esperienze passate - prosegue Tiziana Rinaldi -. Spesso si tratta di impieghi a tempo determinato, ad esempio nel settore agricolo. Alcuni hanno iniziato corsi di formazione, altri dei tirocini».

Il reddito di cittadinanza in Italia e in Valtellina

I NUMERI

1.118
Le domande di reddito e pensione di cittadinanza accolte in provincia di Sondrio.

Lo ha comunicato l'Inps con la diffusione dei dati dell'Osservatorio statistico relativo a questi provvedimenti, aggiornati al 7 di gennaio.

782
persone beneficiarie del reddito di cittadinanza contattate dal Cpi al 31 gennaio (gli altri sono assistiti dagli uffici di piano)

10
navigatori nei 5 centri per l'impiego o 15 operatori

180
Decreti

88
Esclusi

71
Sospesi

61
Esonerati

FONTE: Servizio Mercato del Lavoro Provincia di Sondrio



A Chiavenna è stato promosso anche un incontro con un'agenzia privata, un recruitment day finalizzato all'incontro tra candidati e professionisti dell'operatore accreditato. Non è facile definire delle caratteristiche tipiche delle persone che hanno presentato domanda.

«Tra le persone che stiamo assistendo abbiamo pochissimi, fatta eccezione per coloro che fanno parte di un gruppo familiare. Sono numerosi gli stranieri e c'è una certa rilevanza di famiglie monoparentali». Questa, insomma, è la situazione della "fase due", in attesa degli sviluppi che saranno possibili dopo la fine del-

Tiziana Rinaldi:
«Dieci navigatori supportano i 782 beneficiari»

Numerosi stranieri tra quanti ricevono un bonus medio di 469 euro

Coronavirus, niente contatti L'inclusione sociale è sospesa

Contrasto alla povertà
I servizi dei Comuni non possono incontrare quanti l'hanno richiesta: nel Sondriese sono 130

I Patti per l'inclusione sociale, insieme ai lavori utili alla collettività, possono attendere tempi migliori. Le limitazioni imposte dall'emergenza coronavirus a tutte le attività di contatto

con le utenze considerate non urgenti ha di fatto bloccato anche il lavoro degli Uffici di piano relativi agli adempimenti previsti dal Reddito di cittadinanza.

Il profilo legislativo
La normativa prevede, infatti, che i beneficiari del Reddito di cittadinanza non immediatamente attivabili per un percorso lavorativo, entro 30 giorni dal riconoscimento del

beneficio economico debbano essere contattati dai servizi dei Comuni competenti in materia di contrasto alla povertà. Uffici di piano in questo caso, per iniziare un percorso di inclusione sociale. Un percorso a cui si accede dopo una valutazione multidimensionale, finalizzata ad identificare i bisogni del nucleo e a definire il Patto per l'inclusione sociale e sostegni in esso previsti, che costituiscono livelli

essenziali delle prestazioni. Nel Sondriese delle 342 domande riconosciute, 130 riguardano proprio l'inclusione sociale e i cosiddetti Puc (progetti utili alla collettività), anche se - spiega Luca Verri, responsabile dell'Ufficio di piano di Sondrio - parte delle richieste attualmente segnalate per la stipula del patto per il lavoro alla Provincia sono destinate a tornare indietro in mancanza dei requisiti. E dunque anche in questi casi dovranno essere attivati i Puc. Intanto però - prosegue Verri - l'emergenza coronavirus ha congelato tutto.

Fino ad un paio di settimane fa l'Ufficio di piano aveva



Luca Verri UFFICIO DI PIANO

portato avanti tutte le attività necessarie alla verifica delle anagrafiche dei singoli richiedenti per poi cominciare a pensare alla progettazione, insieme ai Comuni interessati, dei lavori utili.

Un'opportunità congelata
Attività, secondo quanto dice la normativa, da strutturare in coerenza con le competenze professionali del beneficiario, con quelle acquisite anche in altri contesti ed in base agli interessi e alle propensioni emerse nel corso dei colloqui sostenuti.

L'impossibilità di effettuare i colloqui con i diretti interessati ha però di fatto interrotto l'attività. M. BOR.



1.059.000



Quante famiglie beneficiano dell'indennità in Italia

Sono 1 milione 119 mila le domande di reddito di pensione e cittadinanza accolte dall'Inps in Italia, ma 60 mila sono decadute. Quindi le famiglie titolari di reddito (933 mila) e pensione di cittadinanza (126 mila) sono nel complesso 1 milione 59 mila.



Formazione e investimenti «O la “fase due” non basta»

Il sindacalista. Il test occupazionale sarà solo dopo l'emergenza coronavirus
Dolzadelli (Cisl): «La qualità dell'offerta in Valle è bassa. I giovani vanno via»

«Va bene la lotta alla povertà, ma la fase due è altrettanto importante». È il punto di vista di Mirko Dolzadelli, ex segretario generale della Cisl di Sondrio, che si occupa di politiche attive, formazione professionale e strumenti formativi per l'inserimento e ricollocamento lavorativo nella segreteria regionale della propria organizzazione.

«La seconda fase di questo percorso non è ancora pienamente partita - premette il sindacalista valchiavennasco -. Ci aspettiamo, compatibilmente con i cambiamenti nell'agenda di tutte le organizzazioni che sono stati determinati dal coronavirus, dei passi in avanti. Bisogna mettere in campo la capacità di fare rete. Vogliamo che i centri per l'impiego diventino uno strumento che va a integrarsi con parte la sussidiaria e complementare del sistema: sindacati, imprese e agenzie per il lavoro».

I sindacalisti, grazie alla loro approfondita conoscenza del territorio e delle situazioni di criticità, sono consapevoli dell'importanza di entrambe le fasi del provvedimento introdotto dal primo governo Conte. «Il reddito di cittadinanza, che fino ad oggi è stato uno strumento più sociale che di politiche attive, deve diventare una concreta opportunità di accesso nel mercato del lavoro, in particolare per coloro che hanno meno occasioni. Auspichiamo che la seconda fase venga



In Valtellina prevale il lavoro stagionale

Ha 55 anni e non può usufruire dei benefici

«Io, licenziato e ai margini»

Ha cinquantacinque anni e da qualche mese ha perso il lavoro in un'azienda del commercio che ha chiuso i battenti. Alberto - il nome è di fantasia, per tutelare la sua privacy e quella dei figli - è un uomo separato e disoccupato residente in un Comune della Valtellina. «Dopo il licenziamento, più di un mese fa mi sono subito rivolto a un centro per l'impiego, comunicando i miei dati e la mia disponibilità a svolgere un lavoro, purtroppo però la situazione attuale è molto complicata - rac-

conta -. In queste settimane ho contattato decine e decine di aziende e ho inviato molti curriculum a fabbriche, negozi, ristoranti e cooperative. Sono disposto ad accettare ogni tipo di lavoro, ma nessuno si è fatto vivo». Purtroppo dopo i due anni le opportunità si riducono. Né la NASPI né il Reddito di cittadinanza possono aiutare quest'uomo. «Il contratto con il quale ero assunto mi impedisce di beneficiare della disoccupazione e con l'isee dello scorso anno, niente aiuto dallo Stato». 5.882

integrata con gli strumenti che già da anni Regione Lombardia ha messo in campo». L'analisi del sindacalista valchiavennasco si basa su quanto è accaduto, negli ultimi anni, in questo ambito. «È necessario irrobustire il pubblico, dopo un lungo periodo nel quale si è delegato al privato questo ruolo attraverso il sistema di complementarietà e di premialità basato sul successo. Un tipo di organizzazione orientata soprattutto verso le agenzie per il lavoro e gli enti di formazione. Discutere di occupazione, secondo Dolzadelli, significa anche concentrare l'attenzione sulla qualità.

«Da questo punto di vista la provincia di Sondrio rappresenta la parte più bassa nelle classifiche regionali, il lavoro in Valtellina è spesso stagionale o legato a servizi che richiedono bassa professionalizzazione. Non a caso aumentano l'attrattività della Svizzera e delle aree metropolitane».

Un'analisi che conferma quanto rilevato, in più occasioni, da imprenditori del manifatturiero, ad esempio nel tessile e nel metalmeccanico. «Tendenzialmente i giovani con capitale umano elevato se ne vanno, perché reputano le opportunità valtellinesi inferiori a quelle che si trovano altrove. Per rispondere a questi problemi servono due leve: una sulla formazione e l'altra sugli investimenti dedicati alle attività produttive». 5.882

L'emergenza coronavirus. Per quanto riguarda l'altro obiettivo del Reddito di cittadinanza, la lotta alla povertà, sono 1118 le domande accolte in provincia di Sondrio secondo i dati dell'Osservatorio statistico aggiornati a gennaio.

L'importo medio per il reddito, che riguarda direttamente 880 nuclei familiari e coinvolge 1933 persone, ammonta a circa 469 euro, mentre per le pensione di cittadinanza - che interessa 167 nuclei con persone di età superiore ai 67 anni - si scende a 196. In totale le domande presentate sono state, in provincia di Sondrio, 1753. Ben 555 sono state respinte o cancellate.



Nella “fase uno” focus sui curricula e sull'analisi delle opportunità



I valtellinesi e valchiavennaschi non si sono adagiati nell'assistenzialismo

Antichi sentieri e “Reddito” Nel Sol.Co di una ripartenza

Il progetto
Venticinque persone potenzialmente beneficiarie del provvedimento, con otto ore di lavoro

È in fase embrionale, ma ha basi solide l'idea progettuale alla quale sta lavorando il consorzio Sol.Co di Sondrio, che ha scelto di coniugare il reddito di cittadinanza con il ripristino di anti-

chi sentieri di montagna. Con un preciso obiettivo: fare del bene al nostro territorio ed offrire opportunità di lavoro a chi sta attraversando un momento di difficoltà.

Una sorta di work in progress, in cui però il consorzio non è solo: al suo fianco, per ora, ci sono la Comunità montana di Sondrio, l'Ufficio di piano del capoluogo, il Centro di servizio per il volontariato, e, per la parte ope-



Progetto tra sociale e montagna

rativa, la cooperativa sociale Intrecci, quale soggetto esecutore, ma la rete «è aperta anche ad altri soggetti» aveva dichiarato su queste colonne il direttore di Sol.Co Massimo Bevilacqua.

L'idea in realtà si fonda su una precedente (fortunata) esperienza che, ha sortito risultati tangibili, come #CantieriInQuota, progetto promosso da +++ Segni Positivi, finanziato con la prima edizione del bando “Welfare in Azione” da Fondazione Cariplo, messo a punto sempre da Sol.Co, grazie al quale in tre anni e mezzo circa - si è concluso alla fine del 2018 - si è riusciti a riportare in vita, coinvolgendo soggetti che

avevano perso il lavoro, qualcosa come 320 chilometri di sentieri.

Ora in questo nuovo “capitolo” si vorrebbero coinvolgere i beneficiari del reddito di cittadinanza - la stima è di 25 persone nel solo mandamento di Sondrio - attraverso i cosiddetti Puc, Progetti utili alla collettività, che questi soggetti sono tenuti a svolgere nel Comune di residenza per almeno otto ore settimanali.

«Partendo da questa esperienza che ha dato esiti positivi, e a confermarlo sono i dati - aveva aggiunto Bevilacqua -, abbiamo presentato a Fondazione Cariplo la nostra idea progettuale» che, se dovesse

essere finanziata su un nuovo bando dedicato al welfare, potrebbe diventare in un prossimo futuro.

In pratica, l'idea progettuale mira a creare dei capisquadra esperti - soggetti che hanno vissuto la prima esperienza di #CantieriInQuota -, che andrebbero a gestire cinque Puc. Nell'ambito dei Patti per il lavoro e/o per l'inclusione sociale, infatti, ogni beneficiario di reddito di cittadinanza è tenuto a restituire otto ore di lavoro alla collettività, quindi una giornata lavorativa. Mettendone cinque assieme si arriverebbe a coinvolgere 25 persone a settimana, nella sola zona del mandamento di Sondrio. 6.100



VIII

LA PROVINCIA
LUNEDÌ 16 MARZO 2020

Le storie

Artigianato di eccellenza

Pezzotti eco-glam Elogio al tappeto dell'imperfezione

Sostenibilità. Tessuti di scarto, un tempo poveri "stracci" danno vita da secoli alla tradizione tessile valtellinese. Da Ruffoni (Morbegno) una nuova linea per casa e moda

DANIELA MAMBRETTI

Riciclare, recuperare, non buttare via nulla. Da questa propensione che affonda le radici in un passato semplice e contadino e che oggi vive una sorta di riscoperta e di rinnovato apprezzamento, nascono i pezzotti, tappeti lavorati a mano, originariamente con strisce tessili di scarto, in colori e disegni della tradizione artigianale valtellinese.

Il recupero

La loro storia si perde nella notte dei tempi: forse introdotti dagli arabi o dai monaci Umiliati, un ordine religioso piemontese dedicato all'artigianato tessile, questi manufatti costituiscono, ancora oggi, l'orgoglio di laboratori che hanno trasformato un prodotto umile, pratico e resistente, in un articolo esclusivo ancora molto richiesto. «La tessitura fa parte della mia famiglia da generazioni, poiché già il mio bisnonno lavorava nell'unica azienda tessile di Mor-



**Nel progetto NatiF
l'impiego di tessili
per borse, cuscini
e abbigliamento**

begno. Dopo un incendio nel 1924, ha recuperato l'ordito e alcuni telai e, successivamente, mio nonno Giuseppe, ha fondato, nel 1935, il laboratorio dove ho lavorato con mio papà e che ho ereditato con alcuni segreti del mestiere», spiega Davide Ruffoni, oggi titolare della Pezzotti Ruffoni, a Morbegno, in provincia di Sondrio (ruffonipezzotti.it). La lavorazione avviene ancora a mano su telai di legno che, nel frattempo, hanno subito solo semplici migliorie, poiché la famiglia Ruffoni, negli anni, ha realizzato anche telai in ferro con la battitura a aria compressa e altre macchine appositamente create per agevolare alcuni aspetti della lavorazione, come, per esempio, un'affettatrice per stracciare i tessuti più voluminosi oppure più consistenti. Con cinque telai in diverse metrature per tessere tappeti da 1 a 3 metri, è possibile soddisfare qualsiasi dimensione richiesta, anche perché, se si dovesse trattare di misure eccezionali, Davide sarebbe in grado di costruire un telaio apposito, proprio grazie all'esperienza acquisita dalla sua famiglia anche su aspetti decisamente molto tecnici del

processo di lavorazione. Inizialmente, le materie prime erano il cotone e la lana cotta ricavata dagli scarti della produzione dell'abbigliamento, come i cappotti che, una volta stracciati - vale a dire ridotti a striscioline - e intrecciati su un ordito di cotone, andavano a creare i famosi tappeti artigianali.

Oggi, i tessuti da stracciare provengono sia da stock fallati o di recupero, ma comunque di valore, sia da produzioni più nobili, come quella dei velluti, e arrivano da rinomati distretti tessili italiani, come quello biellese o brianzolo, in funzione dello stile che si vuole conferire al prodotto o delle specifiche



Davide Ruffoni

richieste dei clienti. La lavorazione continua a essere per lo più manuale: l'ordito è realizzato con cotone tradizionale, con il più pregiato cotone Sudan, o con il lino, mentre per la trama è possibile scegliere tra tessuti e colori variegati che vanno a formare i disegni tipici di questa produzione. Greche, fiamme, losanghe e code di pesce si stagliano sui tappeti con accostamenti di colori e di decorazioni decisi dall'artigiano stesso, o preventivamente concordati con clienti sia italiani, sia stran-



Il caratteristico disegno a rombi dei "pezzotti"

ieri, poiché il pezzotto è molto conosciuto anche da architetti, artisti e professionisti dell'arredamento sempre alla ricerca di complementi che esprimano la cultura di un luogo.

Il processo

«Le decorazioni e le trame risultano così precise che, a volte, i clienti chiedono di saltare la fase di rifinitura, vale a dire l'eliminazione dei fili o delle eventuali imperfezioni dovute alla lavorazione, affinché il manufatto conservi un sapore del

tutto artigianale» sottolinea Ruffoni. Riconoscendo il valore di questa lavorazione che, se non opportunamente tutelata e tramandata, rischierebbe l'estinzione e per diffonderla ulteriormente, la famiglia Ruffoni ha intrapreso il progetto NatiF, che prevede l'impiego di tessili realizzati con la tecnica del pezzotto e destinati a una linea di borse, cuscini, inserti per l'abbigliamento e arazzi etnici, per continuare a onorare la tradizione anche attraverso nuove espressioni stilistiche.

La storia

Dai "pelòrsce" dei pastori alle trame più sofisticate

Prodotto artigianale della tradizione valtellinese, i pezzotti sono tappeti piuttosto rustici e resistenti, caratterizzati da colori vivaci e disegni geometrici, come rombi, righe o greche, e lavorati con materie prime di riciclo come ritagli di tessuti di cotone, lino, lana, vecchi abiti, pezzi estratti ridotti in strisce. Nati dall'esigenza di non sprecare o buttare via nulla, pare che la loro lavorazione sia stata introdotta addirittura dagli arabi o, secondo altre fonti, dai monaci Umiliati che, intorno al XII e XIII secolo, si stabilirono a Castionetto di Chiuro. Grazie al loro insegnamento, i contadini iniziarono a utilizzarli, ma, soprattutto, a tramandarne la tradizione che sopravvive ancora oggi.

«I progenitori di questi particolari tappeti sono i "pelòrsce": un tempo utilizzati per riparare il bestiame, per proteggere le spalle dei contadini dal peso delle gerle, per confezionare i sacchi per il grano saraceno, per coprire il fieno e anche come coperte, si sono poi evoluti, negli anni '20, come tappeti pazientemente lavorati, durante la stagione invernale, su telai di legno con il pettine costruito con le canne» spiega Davide Ruffoni, erede di uno storico laboratorio artigianale specializzato nella produzione di pezzotti a Morbegno. Le donne erano le depositarie di abilità e di piccoli segreti che sono stati tramandati, di madre in figlia, per generazioni. Il centro ancora oggi più famoso per la produzione dei pezzotti è Arigna, paese da sempre noto per questa storica attività artigianale valtellinese. Nella produzione moderna, vengono impiegati materiali nobili, provenienti dai migliori distretti tessili italiani e, grazie alla dedizione di alcuni artigiani, questa antica lavorazione povera e contadina è sopravvissuta fino ai giorni nostri, assumendo, nel tempo, un alone di raffinatezza ed esclusività. **D.Mam.**

Dal bozzolo accessori gioiello Idee sul filo della creatività

Metamorfosi fashion

A Cantù il laboratorio di Valentina Mescrino che ridà vita all'involucro da cui si origina la seta

Giacchine dal taglio rigoroso e dettaglio giocoso, ampi pantaloni in stile jap, maglie stampate a mano e cascate di bozzoli montati a collana sono solo alcune delle poliedriche espressioni artistiche di Valentina Mescrino, titolare, a Cantù, di Equilibrium (facebook.com/equilibriumvalentinaemescrino), un laboratorio artigianale specializzato nella creazione di capi d'abbigliamento, di accessori e di monili realizzati con bozzoli dei bachi da seta larvati. «Ho frequentato l'Istituto d'Arte di

Napoli, mia città di origine, ma, in realtà, ho sempre avuto una manualità esuberante. Inoltre, vedevo mia nonna sempre all'opera con la sua macchina da cucire a pedali e, pur non avendo una formazione sartoriale, sono riuscita a mettere a punto alcuni modelli che mi permettono di realizzare in piena libertà i capi che immagino» spiega Valentina.

I suoi tagli sono morbidi e stonati in alcuni punti, più regolari e squadrati in altri, per conferire equilibrio ai volumi e la giusta vestibilità. Le donne e gli abitini hanno forme ampie, impreziosite da bordure decorate con colori a contrasto, i pantaloni permettono i movimenti liberi e armoniosi dei samurai, le magliette più semplici sono



Un portorale realizzato con i bozzoli

vivificate dal dettaglio inaspettato, come figure impresse con stampi creati appositamente dall'artigiana. «Quando vedo un capo che mi piace, ne riempio il cartamodello che poi modifico se-

condo il mio stile, aggiungendo o togliendo. Poi, scelgo spesso tessuti di tipo maschile, come i gessati, che sdrummatizzo con modelli femminili, come quelli ispirati agli anni '20 o '50, oppure con

piccole contaminazioni di tessuti dai colori brillanti e inattesi» - sottolinea.

Recuperi virtuosi e chic

I tessuti sono fine serie o scampoli, spesso acquistati nei mercatini napoletani che offrono ancora degli stock di tessuti con colori brillanti e inattesi» - sottolinea. I tessuti sono fine serie o scampoli, spesso acquistati nei mercatini napoletani che offrono ancora degli stock di tessuti con colori brillanti e inattesi» - sottolinea. I tessuti sono fine serie o scampoli, spesso acquistati nei mercatini napoletani che offrono ancora degli stock di tessuti con colori brillanti e inattesi» - sottolinea.

tessuti più rigorosi. «Parto dal linoleum o da tappetini di gomma di riciclo che poi incido con le sgorbie secondo la forma che voglio realizzare: pesci, fiori, piante o motivi di ispirazione giapponese divengono dei veri e propri timbri che imprimo sui tessuti con colori destinati alla tintura delle fibre» specifica. Un'altra passione di Valentina sono i monili montati con bozzoli dei bachi da seta di origine larvata con i quali omaggia il territorio locale, poiché provengono dalla



Valentina Mescrino

cooperativa sociale Sociolario, che, tra i diversi progetti destinati alle persone con disabilità, pratica la gelsibacicoltura. E così, collane, anelli, spille e orecchini, realizzati con bozzoli tinti o lasciati al naturale, non sono solo originali e luminosi testimoni di un'antica tradizione, ma anche di solidarietà e di inclusione. **D.Mam.**



Coronavirus

La Svizzera e il lavoro

Allarme in Svizzera Boom di contagi e si muove l'esercito

Confine. Già 2.200 casi, 291 soltanto in Canton Ticino
Tende da campo e ambulanze militari per i pazienti
A Lugano il Moncucco riservato alle malattie respiratorie

MARCO PALUMBO

Uno dopo l'altro, quasi tutti i Cantoni stanno adottando il "modello Ticino", che a sua volta da sabato ha preso a prestito un altro "modello", quello delle restrizioni che la Lombardia e il resto dell'Italia stanno sperimentando rispettivamente dall'8 e dall'11 marzo, con aperti unicamente i servizi essenziali e le industrie. Questo perché ieri si è registrato un aumento esponenziale dei casi di coronavirus in Svizzera, ben 800 in più rispetto al dato precedente, che hanno portato il totale a 2200.

Le misure economiche

Di questi 291 sono in Canton Ticino, che conta già 6 decessi. Una situazione di massima allerta (unita alla chiusura delle frontiere da parte della Germania e alla sospensione dei collegamenti con la Confederazione da parte dell'Austria) che ieri ha richiesto un nuovo

intervento da parte della presidente della Confederazione, **Simonetta Sommaruga**, che in due distinte interviste ha posto l'accento sul fatto che «la Svizzera è in grado di affrontare questa crisi sia dal punto di vista medico che finanziario». «Per superarla - ha aggiunto - tutti devono rispettare le norme».

Per dare un segnale di fiducia ai cittadini e alle imprese, il Governo di Berna ha subito definito uno stanziamento di 10 miliardi di franchi. «Un aiuto immediato che sicuramente necessiterà di un nuovo intervento», ha detto la presidente della Confederazione. La situazione più complessa è quella che si sta vivendo in Canton Ticino. Da sabato è ufficialmente operativo a Lugano e Bellinzona l'esercito svizzero, che ieri attraverso il profilo social istituzionale ha confermato la piena operatività, finalizzata ad alleggerire la pres-

sione sul Pronto soccorso ticinese. «Ulteriori posti letto sono stati allestiti nelle tende d'ospedale dell'esercito - si legge in una nota del primo pomeriggio -. Anche il trasporto dei pazienti con ambulanze militari è iniziato senza intoppi».

Ripercussioni sul turismo

Anche in Canton Ticino - stando ai tam tam diffusi tramite social - è caccia ai dispositivi di protezione, a cominciare dalle mascherine. Problema di particolare rilievo dunque non solo al di qua del confine. Mobilitate anche sartorie e atelier. Da oggi, sempre sul fronte sanitario, anche la clinica "Moncucco" di Lugano - che ha ospitato il primo paziente ricoverato per coronavirus in Ticino (un settantenne, poi guarito e dimesso) - diventerà un presidio interamente dedicato al Covid-19. «Il Pronto soccorso della clinica - spiegano da Lugano - accoglierà solamente



Controlli verso l'Italia. a lato l'esercito svizzero in azione



Esaurite ovunque le mascherine esattamente come è avvenuto nel Comasco

pazienti con problemi alle vie respiratorie».

Da ieri, dopo il cauto ottimismo dei giorni scorsi, è stata ufficialmente sospesa l'attività primaverile delle Camere federali. Anche la politica si ferma dunque per l'emergenza coronavirus.

Pesanti, anche oltreconfine, le ripercussioni sulla stagione turistica alle porte. Oltre ai tantissimi eventi rinviati o an-

nullati e la chiusura degli alberghi, di ora in ora si aggiungono altri forfait. Ieri la Ferrovia del Monte Generoso - che da sempre rappresenta uno storico riferimento per il Ticino e per il territorio transfrontaliero, ha annunciato che l'inizio della lunga stagione turistica sarà posticipato "a fine aprile".

La politica ticinese plaude all'aiuto da parte dell'esercito,

Si comunica che in ottemperanza alle disposizioni del dpcm dell'11 marzo lo sportello Spm resterà chiuso fino al 25 marzo.

Resta attiva la possibilità di usufruire degli stessi servizi abbonamenti - necrologie - pubblicità via mail o telefono

Per informazioni:

Como: Via G. De Simoni, 6 - Como - Tel. 031.582.211

<https://abbonamenti.laprovinciadico.com>www.laprovinciadico.com

Lecco: Via Raffaello Sanzio, 21 - Lecco - Tel 0341.357.411

<https://abbonamenti.laprovinciadilecco.it>www.laprovinciadilecco.it

Sondrio: Via N. Sauro, 13 - Sondrio - Tel 0342.535.511

<https://abbonamenti.laprovinciadisondrio.it>www.laprovinciadisondrio.it<https://necrologie.laprovinciadico.com>
segreteria.como@spm.it

La Provincia La Provincia di Lecco La Provincia di Sondrio

Il Ticino chiude, ma solo a metà «Aiuti per le piccole imprese»

Economia

Oggi saranno 20 mila i frontalieri verso la Svizzera ma da giovedì tutti a casa per la festa di San Giuseppe

Sabato sera, una lunga nota del sindacato ticinese Oest ha messo alcuni punti fermi dopo l'annuncio di poche ore prima - a firma del Governo di Bellinzona - che il Canton Ticino si sarebbe fermato dalla mezzanotte a seguito dell'impennata di casi di Coronavirus. «Molte delle nostre richieste sono state accettate, anche se va ripetuto per maggiore chiarezza che le aziende e le industrie non vengono costrette a chiudere», si legge nella nota. «Tutte dovranno necessariamente accogliere l'appello lanciato dal Consiglio di Stato e limitare al massimo le attività». E qui sta il nocciolo della questione. Perché il Canton Ticino da oggi si ferma, ma non si ferma del tutto e il discorso riguarda in primis i frontalieri. Saranno almeno 20 mila quelli che questa mattina attraverseranno il confine e lo faranno sino a mercoledì. Da giovedì domenica - complice la festività di San Giuseppe - in Ticino sarà davvero tutto chiuso. «Le fron-



Christian Bock

tiere restano aperte - ha ribadito l'Oest - e le code alle dogane dovrebbero diminuire visto il fermo di alcuni settori, anche se il controllo capillare dei permessi di lavoro continuerà».

E a questo proposito, il direttore dell'Amministrazione federale delle Dogane **Christian Bock** ha ribadito che «il numero dei veicoli diretti dall'Italia in Ticino è diminuito del 60%», ma l'attenzione «resta alta». «Le misure messe in campo dovrebbero anche limitare fortemente il fenomeno deleterio dei frontalieri costretti in albergo», spiega ancora l'Oest. Questo perché dalla mezzanot-

te di sabato non sono chiusi solo bar e ristoranti, ma anche alberghi e attività turistiche. Le aziende o almeno molte di esse, però, si sarebbero organizzate in proprio, almeno sino a mercoledì, quando scatterà il "rompete le righe".

Sul tema dell'occupazione, nelle ultime ore, è nuovamente intervenuta anche l'Associazione delle Industrie ticinesi (Aiti) che ha proposto un «ulteriore potenziamento delle misure messe in campo della Confederazione a sostegno dell'economia». L'obiettivo - spiegano dall'Aiti - dovrebbe essere «la creazione di un fondo speciale allo scopo di salvaguardare aziende e società dal fallimento e salvaguardare l'occupazione». Un capitolo a sé riguarda le piccole e medie imprese della Svizzera italiana che «per prime stanno subendo i contraccolpi della crisi (in termini sanitari, di liquidità e di approvvigionamento)» e che «potrebbero entrare in sofferenza già alla fine di questo mese». A loro serve un aiuto rapido e concreto. Discorso questo che riguarda direttamente anche i nostri lavoratori frontalieri impiegati nel Cantone di confine.

M. Pal



Maiocchi ferma 14 cantieri e 500 operai «Prima la salute, ripartiremo più forti»

Le imprese. L'azienda comasca blocca tutto per due settimane: «Non c'erano le condizioni»
E il presidente scrive a tutti i suoi dipendenti: «Ora deve prevalere il senso di responsabilità»

MARILENA LUALDI

Si possono chiudere 14 cantieri e fermare 500 operai, sapendo che ora è la cosa più giusta, per quanto difficile. E che si ripartirà più forti di prima. Un messaggio che **Angelo Maiocchi** ha mandato a tutti i collaboratori.

Tra Como e Milano

In questi giorni Ance Como ha rimarcato con il presidente **Francesco Molteni**: l'impresa ha una funzione sociale e sospendere le attività nei cantieri è un'azione di responsabilità sociale. La filiera è unita e la Nessi & Majocchi non ha esitato a fermare l'attività, diffondendo anche una lettera a tutti i dipendenti. «Ne abbiamo 14, di cantieri - conferma Angelo Maiocchi - tra il lago di Como e Milano, a cui lavorano 500 persone. Abbiamo deciso così perché è un'assunzione di responsabilità».

In diversi settori, le imprese hanno manifestato la paura di perdere i clienti. «Se uno è bravo - risponde il presidente della storica azienda - non perde il mercato. Noi ci siamo detti: fermiamoci per due settimane. Non ci sono le condizioni per lavorare. Poi certamente chi si oc-

cupa di presidi medici o di alimentari, continua». Nei cantieri era complesso operare: «I lavoratori sono a stretto contatto - spiega ancora l'imprenditore - anche negli spogliatoi gomito a gomito». Pur con tutti i dispositivi di protezione, è difficile restare sereni: «È una questione di responsabilità, innanzitutto, etica e morale, oltre che giuridica. Ci siamo confrontati con i committenti e abbiamo trovato piena condivisione di questa decisione».

La Nessi & Majocchi stava realizzando opere importanti, ad esempio la Torre Milano nel capoluogo lombardo. «Prima la salute - taglia corto il presidente - Ripartiremo più forti di prima».

Ecco allora la lettera che Angelo Maiocchi ha mandato a tutti. Parte dalla riconoscenza: «In queste settimane di grande tensione e preoccupazione per lo sviluppo pandemico del Coronavirus, sento il dovere di ringraziare personalmente e a nome del papà tutti i nostri dipendenti e collaboratori che hanno continuato ad operare con professionalità sul campo» e aggiungendo «Grazie per il vostro entusiasmo e la vostra passione professionale, grazie per la vo-



Bloccata anche la maxi opera della Torre di Milano



Angelo Maiocchi

stra fiducia e l'attaccamento al lavoro che avete dimostrato in questi giorni di forte incertezza».

«Uno sforzo eccezionale»

In azienda si è una grande famiglia. Ma proprio per questo si è affrontata una riflessione: «È nostro dovere tutelare non solo la nostra salute ma anche quella dei nostri cari, della società e dell'ambiente in cui viviamo. Nell'ultima settimana abbiamo

introdotta una serie di precauzioni per mettere in sicurezza le persone nei cantieri e nel nostro ufficio, tuttavia dobbiamo prendere atto che non ci sono le condizioni per poter proseguire». Così viene ribadito: «Il senso di responsabilità e l'agire per il bene comune devono prevalere».

Stop dunque in ufficio e in cantiere per due settimane, «o quanto sarà necessario». Operative solo alcune aree tecniche e amministrative con smart

working per dare assistenza ai clienti e garantire servizi gestibili da remoto.

La conclusione suona come una promessa: «Ci impegneremo affinché questa difficile decisione, che sono certo sia da tutti condivisa, crei il minor disagio possibile a voi e alle vostre famiglie... Uno sforzo eccezionale che dobbiamo fare e chiedervi affinché potremo tornare al lavoro più forti di prima. Un abbraccio (da lontano)».

mentre a livello federale c'è chi avrebbe voluto misure ancor più restrittive. Una "zonarossa" in tutto e per tutto. Ieri si è appreso che le scuole potrebbero rimanere chiuse ben oltre la prima settimana di aprile.

In serata, anche alla luce del gran numero di casi registrati ieri, il Governo di Berna si è riunito in seduta straordinaria. Non si escludono a breve altri provvedimenti.





PRIMO PIANO



AOSTA - «Ma cosa fate ancora qui? Tornatevene a casa vostra, ci infettate, andate via». Scene di ordinaria follia ai piedi delle Alpi, dove numerosi turisti - quasi tutti lombardi - si sono rifugiati nelle seconde case. Da

«Via!»: in Val d'Aosta turisti insultati

Courmayeur a Cervinia, da Cogne a Gressoney, il copione è lo stesso. Insulti e minacce, al supermercato ma anche per strada. «La popolazione locale è spaventata e

insofferente», cerca di spiegare un agente della polizia locale. Si trova nella sua seconda casa sotto il Monte Bianco anche Memo Remigi: «Sono quassù per assistere

mia moglie che ha le difese immunitarie basse. Insulti? No, ma le persone hanno negli occhi la frase "non mi guardi troppo che mi attacca il virus". Capisco tutte le precauzioni, ma così mi sembra un po' esagerato».

«Benefici tra una settimana»

Fontana rientrato a Velate. «L'ospedale In Fiera servirà poi a tutto il Paese»

MILANO - «È la prima domenica, da un mese a questa parte, che ho potuto trascorrere a Velate fino all'ora di pranzo. Ho riscoperto l'aria buona». Attilio Fontana esordisce così, in serata, raccontando alla *Prealpina* il bilancio di un pomeriggio intenso e delicato. Ha da poco concluso «la telefonata col commissario straordinario per l'emergenza, Domenico Arcuri» che è durata oltre mezz'ora. E dunque, buone notizie per l'arrivo dei respiratori che permetterebbero la creazione di un nuovo ospedale in Fiera a Milano? «Mi ha garantito che i 140 respiratori, previsti da un accordo per potenziare i posti letto nelle strutture già esistenti, verranno forniti entro otto giorni. Per quanto riguarda quelli necessari in Fiera, il commissario Arcuri ha detto che mi darà una risposta mercoledì alle 17.30. Io ci conto, eccome. Nel frattempo noi andiamo avanti con questo progetto dell'ospedale in Fiera: è fondamentale per la Lombardia, ma lo sarà anche per l'intero Paese nel momento in cui l'emergenza dovesse aggravarsi in altre regioni». Arcuri è stato nominato nei giorni scorsi dal Premier Giuseppe Conte.

E intanto, anche Fontana ha nominato un collaboratore per gestire l'aspetto logistico, di macchinari e personale, legato alla battaglia sanitaria contro il covid-19: è Guido Bertolaso, ex capo della Protezione civile. I due si conoscono dal 2007 quando l'attuale governatore della Lombardia era sindaco di Varese e Bertolaso fresco di incarico quale commissario straordinario per il Mondiale di ciclismo che si sarebbe svolto l'anno dopo sulle strade della Città Giardino e dintorni. «Ho grande stima in Bertolaso, grazie alla sua grande credibilità a livello internazionale potrà darci una mano soprattutto nel reperire macchinari, forniture e personale sanitario». Fontana svela quindi il retroscena del primo contatto con l'ex capo della Protezione civile: «Gli ho telefonato e in trenta secondi abbiamo trovato l'intesa. Mi ha detto, testualmente, "sono un servitore dello Stato, Attilio mi metto subito a disposizione". Grande impegno il suo». Bertolaso, tra l'altro, percepirà per la collaborazione col governatore un compenso simbolico: un euro. «E questo dimostra il valore della persona» è la sottolineatura di Fontana. Bertolaso debutterà oggi con l'arrivo a Milano, a Palazzo Lombardia.

Il progetto di allestire appunto dei posti di terapia intensiva in Fiera va dunque avanti anche in questi tre giorni di attesa della risposta sui respiratori - condizione indispensabile - da parte della Protezione civile. «Noi stiamo valutando anche altri canali per ottenerne qualcuno» spiega Fontana alludendo alla disponibilità offerta da un industriale. «Vedremo...».

Sulla regressione del coronavirus, il presidente della Regione mostra cauto ottimismo: «La situazione oggi è ancora allarmante. Credo però che migliorerà: ci vorrà, certo, ancora diverso tempo prima di poter dire che il coronavirus è solo un ricordo, ma sono convinto che già tra una settimana potremmo vedere stabili segnali positivi». Quando una previsione più dettagliata? «Penso che già a metà di questa settimana saremo in grado di fare una prima proiezione. Tutto dipende dal comportamento dei cittadini, dal rispetto delle norme restrittive, mi pare però che la risposta qui in Lombardia sia stata molto confortante». Il «restate a casa» sta funzionando.

Pasquale Martinoli



L'ingresso della Fiera al Portello dove dovrebbe sorgere una struttura ospedaliera dedicata ai malati di Covid-19: Attilio Fontana, presidente della Lombardia (a sinistra), sta trattando con Roma il via ai lavori



IL BILANCIO IN LOMBARDIA

Aumentano i decessi ma frenano i ricoveri in terapia intensiva

MILANO - Il numero dei contagiati aumenta in Lombardia e raggiunge quota 13.272, con un incremento di 1.587 casi in un giorno. La provincia di Varese è tra le meno colpite: 184, esattamente come Como.

DATI: NEGATIVI E CONFORTANTI Sale però anche il bilancio delle vittime che supera quota mille - soglia psicologica di allarme non indifferente - portandosi a 1.218 morti, di cui 252 tra sabato e ieri (mai prima d'ora erano stati oltre 200 in un giorno). Questi sono i numeri che mettono più paura. Ma altri vanno in direzione opposta, quella dell'ottimismo: solo 25 ricoverati in più (in un giorno) in terapia intensiva, a fronte di una media quotidiana di 45. «Ma ciò non deve farci cantare vittoria - sottolinea l'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera - così come non dobbiamo prendere in maniera troppo negativa il dato dei

decessi». Qualche timido spiraglio c'è. E arriva da Lodi, il primo grande focolaio, dove il numero dei contagiati nell'ultimo giorno è stato di 45 persone, in decrescita rispetto al clou dell'emergenza. Gallera ha quindi spiegato che solo tra una settimana si potrà dire qualcosa di certo sulla persistenza del Covid-19. Questo perché il periodo d'incubazione va dai 7 agli 11 giorni, in alcuni casi anche 14, e ancora la scorsa domenica (prima dell'entrata in vigore delle ulteriori restrizioni alla vita sociale, *Ndr*) la gente era in giro. I ricoverati negli ospedali sono 4.898: 602 in più, di cui 767 in terapia intensiva.

DUE PIANI L'assessore ha ribadito l'esigenza di aumentare i posti letto in terapia intensiva, sostenendo che esistono due piani: il primo riguarda la creazione di un ospedale in Fiera, a Milano, dedi-

cato ai pazienti di coronavirus «con 500 posti» e il secondo di aggiungere 192 letti nell'arco di 11 giorni attraverso la riorganizzazione di spazi in altri presidi.

POLEMICA MASCHERINE Qui, Gallera trattiene a stento una nuova polemica dopo che dalla Protezione civile era arrivata una fornitura, l'ultima, non aderente alle aspettative, soprattutto per ciò che riguarda la qualità: protezioni di carta in sostanza. «Non voglio fare ulteriori polemiche - ha ribadito l'esponente della giunta Fontana - queste vanno bene al massimo per i volontari». Polemica congelata, ma Gallera non è riuscito a frenare la stoccatina al governo: «Non recriminiamo, continuiamo la nostra battaglia, ma forse a Roma non hanno ancora capito la nostra situazione...».

P.M.



Più di ventimila malati in Italia Morti raddoppiati in un giorno

Il capo della ProCiv Borrelli: «Con Bertolaso un ottimo rapporto»

ROMA - Nuovo boom di malati e di vittime colpite dal Covid-19 in Italia. La curva dei contagi da Coronavirus si avvia verso il picco atteso nei prossimi giorni, superando per ora quota 20mila. Sono invece 2.335 le persone guarite. E cresce ancora la spinta percentuale sui morti, che sono 1.809, aumentando le preoccupazioni per un nuovo record allarmante: in un solo giorno 368 decessi, più che raddoppiato rispetto a sabato. Cifre il cui peso ricade in gran parte ancora sulla Lombardia per la quale, garantisce il premier Conte, «c'è massima attenzione». La regione si avvia verso il tutto esaurito nei reparti di terapia intensiva degli ospedali, dove per fortuna gli ingressi giornalieri sono dimezzati, stando agli ultimi dati. Ma sembra non bastare. Per questo la Protezione Civile sta trasferendo costantemente i pazienti critici verso altre regioni, 40 dall'inizio dell'emergenza, sei solo ieri. E da Borrelli e lo stesso governatore Fontana arrivano segnali distensivi dopo le accese polemiche delle ultime ore. «Sono felice che Guido Bertolaso possa dare una mano alla regione Lombardia e che possa essere di questa partita. Il mio rapporto con lui è ottimo e sarà felice di lavorare insieme a lui», spiega il capo della Protezione Civile riferendosi alla nomina da parte della Regione dello stesso Bertolaso, in



La vita ai tempi del coronavirus a Padova, dove un solitario passante con mascherina anticontagio cammina per via Monte di Pietà: il Veneto è una delle regioni più colpite

qualità di consulente. Il grande centro di riannatazione alla Fiera di Milano è poi un'opzione che Borrelli non esclude, in attesa delle disposizioni che matureranno dal prossimo Cdm. Anche Boccia, ministro per le Autonomie, intende smorzare i velenti: «Non c'è tempo né voglia per incrociare polemiche o sciacalli», spiega. L'unico punto di attrito, al momento, resta la distribuzione di mascherine, che per l'assessore regionale Gallera è ancora carente: «Qui ne sono

state inviate 500mila, ma ne abbiamo bisogno di 300mila al giorno», spiega aggiungendo che «forse non c'è la percezione della battaglia che stiamo vivendo qua», il tutto in vista dell'approvazione del nuovo decreto sulle misure economiche anti-coronavirus, che destina 1,15 miliardi al finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard e 1,5 miliardi al Fondo per le emergenze nazionali. Dal commissario Borrelli arriva anche un nuovo appello

«per un richiamo alle regole: uscire soltanto per esigenze lavorative, cure mediche e spesa - dice -. Bisogna limitare al massimo i viaggi e le uscite fuori dalle abitazioni». E sul fronte dei controlli per il rispetto delle norme, si moltiplicano le infrazioni: 20.003 i denunciati per inottemperanza degli ordini dell'autorità, 493 per dichiarazione falsa a pubblici ufficiali, mentre sono 982 i titolari di esercizi commerciali denunciati. Misure rigide e controlli serrati. Ma alcune Regioni corrono ai ripari con altri provvedimenti sui propri territori: fino al prossimo 3 aprile, chiunque

Ventimila persone denunciate per mancato rispetto delle misure

arrivi in Basilicata, dall'Italia o dall'estero, per restarvi «anche temporaneamente», dovrà comunicare la sua presenza e stare in quarantena domiciliare per 14 giorni. In Valle d'Aosta Renzo Testolin ha emanato un'ordinanza che vieta l'ingresso a non residenti e invita quelli presenti a rientrare a casa. Nel Comune di Ariano Irpino, in provincia di Avellino, tutta la popolazione è stata messa in quarantena, dopo un'ordinanza del presidente della Campania, Vincenzo De Luca, «visto l'aumento dei contagi verificato dai dati» riferiti alla stessa cittadina. I governatori di Sicilia e Calabria sollecitano invece l'intervento dell'esercito per contrastare gli arrivi dal Nord Italia nell'isola. «I prefetti sono stati avvertiti - dice il presidente dello Musumeci - si tratta di desinare una parte dei soldati che già sono su strada ai controlli nei punti di arrivo in Sicilia».



TRAFFICO RIDOTTO

Allo scalo atterrano gli aiuti dei cinesi e oggi chiude il T1

MALPENSA - Aiuti umanitari dalla Cina: a Malpensa ieri è atterrato un volo Air China (nella foto *Blitz sopra*). Arrivato da Pechino come CA 081 è atterrato alle 16.47. Sarebbe dovuto ripartire per Wenzhou alle 18.50 ma è decollato con 77 minuti di ritardo, alle 20.07. Era dallo scorso 31 gennaio, dopo il provvedimento Enac di chiusura dei collegamenti Italia - Cina, che non arrivavano e decollavano non da questo Paese. Al momento non è noto quante mascherine siano state consegnate così come non è stato possibile confermare se siano atterrati medici cinesi in aiuto all'Italia. Arrivato come umanitario, il volo è ripartito con 110 passeggeri (di questi molti erano bambini e le prenotazioni erano per 180) dal Terminal 1 verso quella che è considerata la città di origine dei cinesi in Italia. Intanto anche Ethiopian Airlines ha comunicato che saranno sospesi i voli da domani. «A causa di ulteriori restrizioni di mobilità per il covid-19, i voli di Ethiopian Airlines per Milano Malpensa sono sospesi dal 17 marzo 2020 fino a nuovo avviso», si legge in una nota della compagnia di bandiera etiopie. Ieri sera l'ultimo volo a decollare dal Terminal 1 è stato proprio quello verso Addis Abeba alle 20.40; dopo si sono conclusa le operazioni che hanno portato alla chiusura del Terminal 1; da oggi tutte le attività si spostano al Terminal 2, come annunciato da Sea dopo la firma del decreto ministeriale giovedì sera. Il primo volo a decollare questa mattina alle 6 sarà un collegamento interno Milano - Roma operato da Alitalia. Oggi parte anche la cassa integrazione per oltre 4mila dipendenti di Sea. Ma restano da affrontare alcuni problemi a partire dalla mancanza di sicurezza, come denuncia il sindacalista esponente del Cub Renzo Canavesi. «Al Cargo di Malpensa si lavora senza protezione. Alha, Mio-Scube e Beta Trans non hanno predisposto nulla per i lavoratori che stanno operando senza mascherine e senza guanti protettivi». L'esponente del Cub scottolinese: «Domani (oggi, ndr) a Malpensa sono previsti solo 40 voli in partenza, di cui 25 cargo. Martedì i voli previsti sono 32, di cui 21 cargo. Per affrontare questa situazione Airport e Sea si sono preannunziati di chiedere la cassa integrazione straordinaria che inizia oggi. Avia-partner pur non avendo nessuna opzionalità, non ha predisposto nessun ammortizzatore sociale perché non intende anticipare ai lavoratori il sussidio dell'Inps scaricando sui lavoratori la grave situazione». Infine sempre al Terminal 2 oggi sarà da verificare anche la situazione delle Polizie di frontiera: come ha rimarcato Giuseppe Tedesco, segretario provinciale del sindacato Sisp, saranno loro a fornire disinfettanti, augurandosi che gli spazi per le forze dell'ordine siano adeguati.

Veronica Deriu

INIEZIONE DI SOSTEGNO ALL'ECONOMIA

Il decreto cura Italia 20 miliardi a imprese e famiglie

ROMA - Aiuti per medici, lavoratori, famiglie, imprese. Un'iniezione di sostegno all'economia, subito, da 22 miliardi e oltre. E la possibilità per il governo di emettere titoli di Stato, e quindi nuovo debito, fino a 25 miliardi nel 2020. Eccola la manovra "cura Italia". Prende forma in un maxi decreto che nelle fiamme finali si aggira attorno ai 120 articoli. Nelle ore di allarme massimo per la tenuta del sistema sanitario in Lombardia, il governo si prepara a varare misure per frenare i contraccolpi economici dell'emergenza coronavirus ma anche per sostenere la sanità: alberghi requisiti, cliniche private a disposizione degli ospedali pubblici, la creazione di fabbriche per produrre mascherine. «Nessuno sarà lasciato solo», assicura il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri: «Stiamo facendo e faremo tutto ciò che è necessario per proteggere e sostenere il Paese». Il premier Giuseppe Conte (foto) mette in cima alle priorità «far lavorare in sicurezza medici, infermieri e tutto il personale sanita-

rio»: «Siamo strenuamente impegnati» per questo ed è «l'unica cosa che conta». «Non è il momento», osserva il presidente del Consiglio, di polemiche come quella della Regione Lombardia contro la Protezione civile. Le misure per il potenziamento del sistema sanitario sono in cima al decreto. Arrivano 1,15 miliardi per la sanità e 1,5 miliardi per la Protezione civile. Ci sono fondi per gli straordinari di medici e infermieri, la possibilità per i prefetti di requisire ospedali e altre strutture per le persone in quarantena, il potere per la Protezione civile e per il nuovo commissario straordinario per l'emergenza sanitaria di requisire strutture e mezzi per potenziare i reparti degli ospedali. E poi ci sono i sostegni alle imprese, a quelle che si sono fermate e quelle che continuano a lavorare. Per gli autonomi, inclusi i lavoratori del turismo e dello spettacolo, arriva una tantum da 500 euro. Per tutte le aziende c'è la possibilità di usufruire per nove settimane di cassa integrazione in deroga.



Varese, il contagio rallenta

Per la prima volta l'aumento dei casi è inferiore al giorno prima

VARESE - Numeri triplicati negli ultimi cinque giorni, anzi di più. Anche in provincia di Varese l'espansione del coronavirus non si ferma e, se il bollettino di martedì aveva fissato in 50 la quota di contagiati raggiunta nel territorio, ieri se ne contavano 184. Certo nel contesto lombardo si tratta di una situazione ancora contenuta, ma l'incremento resta abbondante. Tutto nel Varesotto cominciò lo scorso 28 febbraio, con il primo tampone positivo certificato a Busto Arsizio, per la precisione a Bersano. Da allora la conta angosciante delle infezioni è stata un susseguirsi continuo. Se si vuole guardare con un po' di ottimismo le informazioni di ieri sera, quindi provare a intravedere la luce in fondo al tunnel grazie alle azioni di contenimento messe in atto, un piccolissimo elemento di fiducia si può in effetti trovare. Infatti, se nell'ultima giornata i contagi sono stati 25, ciò significa che per la prima volta dall'inizio

dell'emergenza la cifra è più bassa di quella del giorno precedente. Giovedì si era segnato un +24 casi nel Varesotto, venerdì un +28, sabato un +34, ora "solo" +25. Si tratta certo di poche unità di differenza, soprattutto il numero emerge in una situazione di comprensibile confusione in cui l'esito dei tamponi prosegue a singhiozzo e l'attribuzione provinciale non è sempre istantanea. Eppure la parabola di crescita ha cominciato a contenersi e bisognerà verificare se anche oggi sarà così oppure se si sta trattato di un'illusione. Va anche detto che da due giorni Regione Lombardia ha smesso di comunicare la suddivisione dei casi Comune per Comune, una decisione adottata per evitare allarmismi nelle singole comunità, anche perché le attribuzioni venivano fatte per residenza, che non per forza è identica al domicilio. Per questo, in un periodo già teso, si è preferito secretare il dettaglio dei report.

Marco Linari

I NUMERI	
CITTA	CONTAGI
BERGAMO	3.416
BRESCIA	2.473
CREMONA	1.792
MILANO	1.750
LODI	1.320
PAVIA	722
LECCO	344
MANTOVA	339
MONZA E BRIANZA	327
VARESE	184
COMO	184
SONDRIO	45

«Le poste restino aperte Qui è un servizio essenziale»

Il sindaco: «Il territorio è ampio ed è chiusa pure la banca»

MACCAGNO CON PINO E VEDDASCA -

«Lasciateci i servizi postali essenziali e funzionanti». Questo l'appello lanciato dal sindaco di Maccagno con Pino e Veddasca, Fabio Passera, dopo alcuni giorni di interlocuzione con Poste Italiane, gruppo che ha comunicato al primo cittadino la chiusura totale degli sportelli di Maccagno e di Veddasca a causa del coronavirus.

Passera è ben conscio che vi è la necessità per tutti di stare a casa, compresi gli impiegati delle Poste, ma ritiene che questa necessità, come spiegato dai vari decreti presidenziali, debba poi essere controbilanciata col mantenimento di servizi minimi ma essenziali. Questo soprattutto in un territorio così ampio. Tutto, come indica il sindaco, parte da una prima comunicazione arrivata l'11 marzo nel tardo pomeriggio che annunciava appunto la chiusura totale di questi due sportelli. La stessa comunicazione invitava tutti i cittadini di Maccagno con Pino e Veddasca a rivolgersi agli uffici limitrofi, segnatamente quello di Luino. Va pure rammentato che l'unica banca che esisteva nel Comune di Maccagno con Pino e Veddasca,



L'appello di Passera dopo la comunicazione ufficiale arrivata cinque giorni fa a tutti i maccagnesi

che si trovava appunto a Maccagno paese, ha chiuso a gennaio 2020. «Mi sono attivato subito - spiega Passera - facendo dapprima presente che la decisione della serrata è stata comunicata con poche ore di anticipo cosicché la mattina, coloro che si sono recati agli sportelli, hanno trovato tutto chiuso generando poi spostamenti sul territorio

ancorché essenziali ma sempre rischiosi. Ho chiesto se almeno l'ufficio di Pino possa rimanere aperto e con il Postamat sempre adeguatamente rifornito per coloro che devono fare appunto piccole spese o pagamenti necessari». Ad oggi non è giunta risposta da parte della direzione a queste domande che in un Comune con una estensione terri-

toriale di circa 50 chilometri, con l'emergenza in corso, sono fondamentali da comunicare alla popolazione. Il sindaco si dice deluso ma non si arrende alla mancanza di queste informazioni ed in queste ore sta cercando anche di capire cosa accade all'ufficio postale di Tronzano - borgo a qualche chilometro da Maccagno - che prima rimaneva aperto a giorni alterni rispetto a quello di Pino. «Faccio una semplice riflessione, l'ho scritta anche alla direzione che mi ha comunicato di queste chiusure. Veniamo invitati due anni di fila come sindaci tutti a Roma come sindaci dall'amministratore delegato di Poste Matteo del Fante, con tanto di convention ed effetti speciali per raccontarci del rapporto che il suo Gruppo ha con il territorio, con la popolazione e poi fatico a ricevere risposta a due semplici domande che per noi sono importanti. Lo sono ancora di più in questo momento per evitare di far girare la gente a vuoto per le strade, per non farla assembrare e sono certo che anche Poste comprende questo aspetto ecco perché attendo mi diano delle risposte».

Simone della Ripa
© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Il mio obiettivo è evitare che la gente giri a vuoto in un momento difficile»

Fabio Passera, sindaco del Comune di Maccagno con Pino e Veddasca (foto: Redazione)

L'EX OSPEDALE SI TRASFORMA

Al Cap di Arona trattati i pazienti contagiati ma non da ricoverare

ARONA - (m.f.) Il Centro di assistenza primaria dell'ex ospedale di Arona da oggi diventerà Unità sperimentale di assistenza territoriale Covid-19. Riprenderà la sua attività ordinaria a emergenza superata. Intanto nella città del Sancarzone le persone positive al coronavirus, tutte ricoverate in ospedale, sono salite da due a tre; quelle in osservazione sono invece 14. E nella sua diretta Facebook delle 13 di ieri il sindaco Alberto Gusmeroli ha anche comunicato che, mediamente, ogni giorno sono 140, equamente suddivise tra telefonate e mail, le richieste d'informazione che giungono al Centro operativo comunale. Sabato, come ha evidenziato sui social network il sindaco di Oleggio Castello e responsabile del Cap Marco Cairo, nell'orario di apertura del Centro di assistenza primaria s'è presentato solo un genitore per far visitare, dal pediatra di turno, il figlio. Il nuovo servizio sarà svolto da medici e infermieri dal lunedì al venerdì, da mezzogiorno alle 20. Verrà attivato dal medico di famiglia o dal pediatra di libera scelta per la gestione dei pazienti affetti da coronavirus che non necessitano di ricovero ospedaliero o in quarantena fiduciaria nella loro abitazione con sintomatologia e in attesa di esito del tampone: si svilupperà attraverso counselling telefonico oppure con visita al domicilio. Inizialmente sarà interessato il territorio del distretto nord di Arona e Borgomanero di cui fanno parte anche i Comuni di Borgo Ticino, Castelletto Sopra Ticino, Colazza, Comignago, Dormelletto, Gattico-Veruno, Inverio, Lesa, Massino Visconti, Meina, Nebbiano, Oleggio Castello, Paruzzaro, Pisano e Varallo Pombia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMO PIANO**

VARESE - Ubi Banca in collaborazione con Confcommercio provincia di Varese adotta con effetto immediato misure di sostegno alle attività commerciali messe in difficoltà dall'emergenza coronavirus. Verranno erogati finanziamenti chirogra-

Finanziamenti per ripartire

fari per un massimo di 100mila euro con durata massima di 36 mesi per sostenere la necessità di liquidità e di poter fare investimenti. «Anche in questa situazione straordinaria e par-

ticolarmemente complessa - dichiara Luca Gotti, responsabile Ubi Banca - continueremo a dare risposte concrete ed efficaci ai bisogni del territorio». Per Giorgio Angelucci, presi-

dente di Confcommercio Uniascom provincia di Varese, «è nostro compito sostenere in tutti i modi le nostre attività, soprattutto nei momenti di difficoltà. Le attività oggi sospese dovranno ripartire appena sarà possibile».

Se al supermercato c'è coda ecco la lista dei negozi aperti

Iniziativa del Comune per promuovere il commercio locale. «Ampia offerta»

BUSTO ARSIZIO - Lunghe code fuori dai supermercati. Ritardi biblici nella consegna della spesa online per l'alto numero di richieste. L'emergenza coronavirus rende complicate anche operazioni normalmente semplici e veloci.

Ma, oltre ai più noti centri della grande distribuzione, Busto è disseminata di negozi di vicinato in grado di rispondere alla richiesta dei cittadini in questo momento difficile. Ecco perché Ascom ha elaborato un elenco dei negozi di alimentari aperti, pubblicato già ieri sul sito del Comune e da oggi consultabile anche su quello dell'associazione. «La lista - fa sapere il vicesindaco e assessore al commercio Manuela Maffioli - verrà via via aggiornata. Fin da ora i cittadini possono telefonare al negozio che preferiscono, per verificare se faccia consegne a domicilio (molti di loro offrono anche questo servizio) ed eventualmente effettuare l'ordine». L'iniziativa, promossa dall'assessorato al commercio insieme ad Ascom, ha una duplice valenza: «Da una parte - spiega Maffioli - si tratta di un modo per fornire un prezioso aiuto alla cittadinanza, costretta nei giorni scorsi ad affrontare lunghe code fuori dai supermercati per acquistare beni di prima necessità. Dall'altra, ci sembra giusto incentivare la spesa nei nostri negozi, che restano aperti in questo momento così delicato. È un appello che guarda non solo all'oggi, ma pure al domani: quando l'emergenza sarà

L'ELENCO

Lualdi & Sapori	via Lualdi 1
Casa del Parmigiano	via Cardinal Tosi 2
De Bernardi Gino	via Milazzo 1
Gastronomia Bruno e Franca	via Genova 1
Pasta fresca e gastronomia Cose Buone	via Tosi 3
Jolly Alimentari di Colpani	via Mentana 16
Il Salumiere Gastronomico	viale Diaz 17
GS di Giglio M & C	via Palestro 21
Carrefour Express	via Roma 13
Sigma	viale Giotto 5
Sole del Sud	via Milazzo 40
Gastronomia Piazzetta Sapori	Largo S.Giuseppe
L'Albero della Frutta	via Cardinal Tosi 5
Azzimonti Rita di Premoli Aldo & C.	via Sella 1
Non solo frutta di De Maso Vincenzo	via Manara 1
Segnalini Maurizio	corso Italia 48
Picard Surgelati	piazza Venzaghi 2
Piran Gianfranco	via don Minzoni 6
Peverelli Eugenio	via Carlo Porta 1
De Poli Gianfranco	viale Rimembranze 33
Macelleria tradizionale Rossi	via Ferrini 69
Macelleria Re Dionigi	viale Lombardia 12
Macelleria Nando	piazzale D'Annunzio 13
Ciapparella Ambrogio	via Milazzo 31
Paredi Gastronomia - Macelleria	via Ponchielli 7
Ceriani Sergio	via Principessa Matilde 9
Ciapparella Giuseppe	via Milazzo 40
Barlocco Claudio	via Novara 18
Pegoraro Alessio	via Vespri Siciliani 79
Il Buon Pane	viale Alfieri 3
Panificio Colombo	via don Minzoni 1
Panificio Bruno	via Padre Reginaldo Giuliani 14
Marmonti	via Cavour 1
Il Forno della Torre	via Dante
Panificio Lipari Simone	via Caprera 9
Panificio Breakfast	viale Montello 11
Panificio Maccia	Corso Italia 42
Panificio Maccia Luigi	via Varese 24
Panificio Ferioli	via Cavallotti 5
Panificio Luraschi	via Venegoni 14
Panificio Gallazzi	viale Stelvio 41
Panificio Veneziani	Largo Giardino 7
Forno 21	viale Piemonte 2
Pronutri-Professional Nutrition	via Cattaneo 2/4

finita, ricordiamoci di supportare tutti i nostri esercizi. Nessuna saracinesca deve rimanere abbassata quando le attività potranno riaprire». Questo perché, ricorda Maffioli, «il commercio di Busto vanta un'ampia varietà merceologica, e pure all'interno della stessa categoria si trovano prodotti di fasce di prezzo diverse. Il comune denominatore è la qualità».

Tutto il comparto, inevitabilmente, deve stringere i denti in attesa che passi questa fase estremamente dura: «Ma è doveroso cominciare a guardare al dopo - invita il vicesindaco - acquistando nei nostri negozi contribuiremo al riavvio di un settore fondamentale per l'economia della nostra città. Senza contare che, quando l'emergenza sarà passata, saremo in astinenza dai contatti con le altre persone. Comprare nei negozi ci permetterà di riattivare anche i rapporti umani, colmando un vuoto che ciascuno di noi sta sperimentando. Lo dimostra l'uso massivo del social network, a cui tante persone stanno facendo ricorso in questi giorni». La lista degli alimentari aperti (gastronomie, panifici, macellerie, salumerie ecc.) è stata fornita all'inizio della settimana per permettere ai cittadini di organizzarsi per tempo, anche in vista di eventuali consegne a domicilio. Per non rischiare di ammassarsi tutti al supermercato, e di non veder consegnata in tempi ragionevoli la propria spesa.

Francesco Inguscio

Il vicesindaco e assessore al
Commercio Manuela Maffioli: «Un
modo per fornire un aiuto ai cittadini»



Ieri è stata una giornata abbastanza tranquilla nei supermercati nella zona, mentre nei giorni scorsi l'afflusso di clienti è stato più copioso e ci sono state attese agli ingressi con la gente in fila (foto Bizio)





PRIMO PIANO



MILANO - (a.g.) Primo centro per la salute pubblica, nato nel 1456, il Policlinico di Milano accolse nel 1576 la donazione di San Carlo per affrontare la peste. Ieri, l'arcivescovo Mario Delpini ha voluto celebrare lì, a Cà Grandà, nella chiesa di San Giuseppe

Delpini per i malati al Policlinico

ai Padiglioni, la messa senza fedeli nella terza domenica di Quaresima in diretta su Rai3. «Penso che dedizione e abnegazione facciano parte dell'atteggiamento ordinario di medici e infer-

mieri - ha detto - In queste settimane loro, facendo il loro dovere, come umili servitori, rivelano il modo giusto di vivere: fare della propria vita un dono. Chi spreca, invece, rivela il male, la fra-

gilità dell'uomo». Intensa l'omelia, giocata sul tema della grande libertà, «della scelta tra vita e fiducia in Dio o menzogna e morte». Toccante la voce del medico che ha letto le intercessioni, commosso pregando per i defunti di questi tristi giorni.

Neolaureati pronti a darsi da fare

INFERMIERI A Busto 16 studenti hanno anticipato la tesi, 92 in tutta la regione

BUSTO ARSIZIO - Hanno scelto. Hanno preferito scendere in campo nel momento del bisogno e lo hanno fatto con lo spirito giusto, quello di chi si è preparato alla professione per curare pazienti. Sedici studenti del corso di laurea per infermieri attivo all'ospedale di Busto Arsizio e connesso all'Università degli Studi di Milano, si sono laureati giovedì scorso in via telematica e ora vengono assunti per affrontare l'emergenza coronavirus. Con loro altri giovani, 92 in tutto, legati alle 16 sezioni presenti in Lombardia.

Laurea on line

«Solo i commissari si sono riuniti in via Celoria, a Città Studi - spiega la coordinatrice della scuola bustese, Elisabetta Balestreri - Gli studenti erano collegati tramite Skype, tre alla volta. Hanno affrontato una prova pratica e la discussione della tesi». Come proporre qualcosa di pratico davanti a un pc? «Questa volta si ci è limitati a una domanda clinica, chiedevamo quale tipologia di assistenza avrebbero preferito sulla base di evidenze cliniche indicate. Ci siamo molto concentrati sulla prevenzione, tema su cui è stato realizzato un corso».

Subito in campo

Già venerdì erano pronti gli statini per registrarsi all'Albo degli infermieri, passaggio fondamentale prima di ogni assunzione. «Noi li affiancheremo sempre, sanno che l'aiuto non mancherà», chiarisce Balestreri - A parte una donna di 45 anni, prevalentemente si tratta di giovani». Ora vengono buttati in prima linea? «Buttati non è il termine giusto. Scendono in campo e loro non vedono l'ora di dare una mano. Fosse per loro sarebbero in ospedale da giorni, ma li abbiamo frenati: serve un accompagnamento graduale, non li mandiamo nei centri in affanno, daranno una mano dove non ci sono percorsi preferenziali per pazienti Covid. In un secondo tempo lo potranno fare. Speriamo che la curva dei contagi, ora sempre in salita, abbia una svolta discendente».

Gli studenti si sarebbero dovuti laureare a fine aprile, quando comunque si terrà la normale sessione. «Abbiamo chiesto chi volesse volontariamente anticipare la laurea, dopo l'appello di Regione e del ministero della Salute, ovunque servono aiuto e sostegno - chiarisce la coordinatrice - Tutte le università si sono mosse, UniMi ha fatto la parte maggiore: siamo il centro formativo più grande e 92 persone sono tante».

Percorso completato

Cosa si sono persi questi nuovi infermieri? «Nulla. La sessione per l'anno accademico 2018-2019 terminava in novembre. Circa 200 studenti conclusi in Lombardia il percorso e sono già colleghi in varie strutture, da Busto erano 15. A questa sessione straordinaria ha aderito chi aveva scelto una tesi semisperimentale, che richiede più tempo, o doveva terminare esami prima non conclusi. Oltre a chi aveva ancora da affrontare ore di tirocinio. Tutti erano già pronti. Di fronte all'appello si è chiesto chi volesse anticipare la laurea, le adesioni non sono mancate. Il rettore e il presidente hanno deciso di non cancellare l'ulteriore opportunità di aprile ma di aderire a inizio marzo alla richiesta urgente».

Maxi emergenze

Il corso è triennale, con obbligo di frequenza, la maggior parte degli infermieri sono del Varesotto, alcuni di Legnano e Maggano. Tra le lezioni anche quelle sull'area critica, per preparare alle maxi emergenze, su cui esiste un master apposito. «Siamo vicini a Malpensa, occorre essere pronti a tutto - conclude Balestreri - Se al Sacco ci si forma soprattutto in infettivologia, noi puntiamo molto sulle emergenze. L'apporto di ogni docente, con esperienze diverse, è fondamentale. Quanto all'aspetto psicologico, ognuno vive diversamente questo momento». Ora in campo ci sono 4 uomini e 12 donne in più, la professione infermieristica ha ancora una prevalenza femminile.

Angela Grassi



Lauree da casa, tramite il web. Qui a destra, Elisabetta Balestreri, che coordina la Scuola infermieri di Busto Arsizio



AIUTI FRA COLLEGGHI

I dentisti preparano il kit per medici e per pediatri

BUSTO ARSIZIO - (ma.ra.) Un paio di occhiali protettivi disinfettabili e quindi riutilizzabili, quattro mascherine, quattro camici, quattro calzari e quattro cuffiette: è il kit che verrà dato in dotazione ai medici di base o ai pediatri che vanno ogni giorno nelle case dei loro pazienti dai loro colleghi odontoiatri. Gli studi di questi ultimi sono chiusi, così non hanno necessità di utilizzare materiali che hanno in abbondanza e che invece chi deve prestare le prime cure ai casi sospetti di coronavirus non ha. Ecco allora l'idea: regalare quei materiali tanto preziosi ma dosandoli in kit, in modo da proteggere il maggior numero possibile di medici e pediatri. «Questi operatori non hanno i Dpi, i dispositivi di protezione - spiega Alberto Ciatti, odontoiatra e componente della commissione dell'Ordine dei medici di Varese, che con il collega Tommaso Mascarello ha promosso l'iniziativa - mentre noi ne abbiamo in abbondanza nei nostri studi. Noi siamo maniaci di quel tipo di dispositivi, ma ora i nostri studi sono chiusi. Così abbiamo pensato di metterli a disposizione dei medici che entrano nelle case e hanno bisogno di protezione». Due giorni di passaparola, la creazione di una pagina Facebook a cui hanno aderito in 500 e una ventina di consegne sono già avvenute. Ma gli odontoiatri pensano in grande, vogliono allargare l'iniziativa all'intero territorio provinciale la rete di sostegno deve essere grande e fitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco le prime mascherine made in Besozzo

L'IDEA Binda (Di-Bi Snc): «Prototipo in 13 minuti, ne faremo 2mila al giorno»

BESOZZO - L'idea è nata venerdì, durante una chiacchierata con il sindaco Riccardo del Torchio: alla casa di riposo nessuno aveva mascherine sanitarie, il Comune non sapeva dove trovarle. Joas Binda, titolare della Di-Bi Snc, azienda che ha sede in via Armando Diaz e che da 45 anni produce abbigliamento sportivo, non ci ha pensato due volte: «Se il paese ha bisogno di mascherine, si è detto Binda -, provo a farle io». Tra il dire e il fare è passato un quarto d'ora: «Direi tra i 13 e i 17 minuti, per usare due numeri scaramantici - scherza il titolare della Di-Bi, che anche ieri era in azienda -. Il tempo di pensarci e di realizzare un prototipo, poi lo abbiamo fatto vedere al presidente della casa di riposo e ai medici, che lo hanno approvato. Da allora abbiamo sospeso la produzione di abbigliamento e stiamo facendo solo quello». Nessuna certificazione medica, semplicemente non ce n'è stato il tempo. Le mascherine Made in Besozzo (nella

foto) garantiscono comunque un'ottima protezione: «Sono realizzate sovrapponendo tre strati di tessuto sintetico - spiega Binda -. Quello centrale è una membrana traspirante ma completamente impermeabile: noi la usiamo per i gilet dei canottieri, ma in questa situazione di emergenza è l'ideale perché non lascia passare neanche una particella di saliva». Venerdì sera è iniziata la produzione, ieri mattina l'azienda aveva già consegnato 500 pezzi: «Da quando si è sparsa la voce continuiamo a ricevere ordini - spiega l'imprenditore -. Le ultime due mail sono arrivate da Bergamo e da Monza, di protezioni contro il virus c'è un bisogno disperato». L'obiettivo è quello di produrre fino a 2mila mascherine al giorno, i 17 dipendenti della Di-Bi si sono detti tutti disponibili a fare la loro parte. «Noi ci siamo solo messi a disposizione - dice Binda -. Prima di Besozzo e poi del Paese».

L.C.



**RACCOLTA RIFIUTI**

Prima le interviste, poi gli incentivi per spingere la differenziata. De Simone: «I voucher potrebbero essere usati nei negozi di quartiere»



180

● PROPOSTE

Varese, alleata con altri enti e associazioni di tutta Europa, ha dovuto vincere la concorrenza di 180 rivali

Buoni per la spesa a chi ricicla di più

Iniziativa inserita nel progetto "Rethink waste"



L'assessore De Simone illustra l'innovativa proposta per incentivare la raccolta differenziata

VARESE - Una sperimentazione innovativa, che punta a coinvolgere, ancora di più, i cittadini di Varese sul fronte della raccolta differenziata dei rifiuti. Il titolo dell'iniziativa promossa da Palazzo Estense è: "Rethink Waste" (in italiano: ripensare i rifiuti). «Cerchiamo di lanciare proposte che riescano a coinvolgere e rendere protagonisti i varesini», dice l'assessore all'Ambiente Dino De Simone.

Una gara con 180 competitors

Tutto inizia dalla partecipazione di Varese a un progetto che rientra nel bando europeo "Life 18", un modo per ottenere risorse consistenti da impiegare su tematiche di grande impatto sociale. Una gara a cui il Comune di Varese ha partecipato insieme con altre realtà urbane. A fare da capofila del progetto il Consorzio veneto Etra. «Abbiamo fatto squadra con altre realtà anche fuori dai confini nazionali e siamo riusciti a vincere - spiega l'assessore - Non è stato facile perché abbiamo dovuto affrontare una sfida che ha visto la competizione di oltre 180 proposte. Una decina di progetti ha conquistato il podio, e tra questi anche quello di cui il Comune di Varese è uno dei partner».

Coinvolgere i cittadini

L'iniziativa si articolerà in due stadi successivi. Dapprima si punterà su informazione e sensibilizzazione tra i cittadini. L'amministrazione ha individuato un'area cittadina piuttosto ampia, tra Bustecche, Bizzozero e San

Carlo, in cui sono presenti diversi condomini e in cui la raccolta differenziata può migliorare. Un'area in cui risiedono duemila famiglie e cinquemila cittadini. Ora si sta cercando di selezionare, con una gara, un operatore economico che possa dar vita alla prima fase, costituita da focus group e interviste ai cittadini, con un occhio particolare rivolto ad amministratori di condominio e a caposcala. Una fase in cui sarà analizzata la situazione della raccolta differenziata. Poi partirà la seconda fase, con un coinvolgimento diretto dei varesini. Si cercherà di far aumentare la raccolta differenziata dei rifiuti grazie ad incentivi.

Voucher per fare la spesa

Il Comune mette sul tavolo buoni spesa che potranno essere utilizzati dalle famiglie "ricicloni". «La nostra iniziativa - spiega De Simone - potrà dare il via a un circolo virtuoso: se si migliora la raccolta differenziata, si può essere sostenuti economicamente con voucher che potrebbero essere spesi in negozi di quartiere, in esercizi di vicinato». Un'iniziativa che sarebbe dovuta partire proprio in questi giorni, ma l'emergenza sanitaria ha stoppato tutto. Resta il progetto e non mancano i fondi europei. Risorse che potranno essere impiegate per fare salire le percentuali di raccolta differenziata nella Città Giardino. Ma soprattutto risorse che potranno premiare comportamenti più responsabili sul fronte dell'ambiente.

Andrea Giacometti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL PIATTO CI SONO QUASI TRE MILIONI DI EURO

La parola d'ordine delle "città pilota": informare meglio i residenti

VARESE - L'importo complessivo del progetto "Rethink Waste", a cui Varese partecipa come partner pubblico e come "città pilota" in cui si testeranno le metodologie innovative, ammonta complessivamente a 2.764.715 euro. Per quanto riguarda il budget assegnato al Comune di Varese, pari a 242.150,63 euro, è previsto un cofinanziamento dell'Unione Europea, al 55%, pari a 133.182,85 euro, e un cofinanziamento interno, al 45%, di 108.967,78 euro. Capofila è la Energia Territorio Risorse Ambientali spa veneta (Etra),

mentre sono partner del progetto, oltre a Palazzo Estense, diverse società e associazioni della Danimarca, del Belgio, della Catalogna, Arpa del Veneto, il Comune di Fabriano, l'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale. Obiettivo finale del progetto finanziato con fondi comunitari è incrementare la raccolta differenziata, ridurre il rifiuto indifferenziato prodotto pro capite, aumentare l'effettivo tasso di riciclaggio, riducendo la tassa che i cittadini mediamente devono pagare.

Nel progetto è utilizzato lo strumento

del Kayt (Know-As-You-Throw) che consiste nell'idea che le abitudini dell'utente e la sua capacità di differenziare i rifiuti possano essere migliorate semplicemente con un'informazione continua e puntuale. Un'azione che prevede sia l'utilizzo di tecnologie innovative (come le App) che la sensibilizzazione diretta (con informatori reali) del soggetto coinvolto. La partecipazione del Comune di Varese alle fasi operative è prevista lungo tutto il corso dei tre anni.

A.Gi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"A Malpensa si lavora ancora senza protezioni"

Date : 15 marzo 2020

«A dieci giorni dalla chiusura della Lombardia, nonostante le belle parole da parte di governo e industriali alla firma del protocollo sulle norme anti [coronavirus](#) negli ambienti di lavoro, al **cargo di Malpensa e Linate si lavora senza nessuna protezione**».

La denuncia, ferma, viene dalla Cub Trasporti, sindacato di base piuttosto rappresentativo nell'area delle merci dell'aeroporto di Malpensa. «Alha, Mle-Bcube e Beta Trans non hanno predisposto nulla per i lavoratori, che stanno operando senza mascherine o guanti protettivi» scrive **Renzo Canavesi**.

«Tutto questo con le autorità predisposte al controllo che non fanno nulla. Da subito abbiamo sollevato il problema e **chiesto intervento all'Ufficio di Sanità Aerea, all'Ispettorato del Lavoro Varese**, all'Asl Direzione Sanitaria Unità operativa territoriale di Malpensa e a Sea spa, oltre che alle società interessate, ma purtroppo **come al solito non è stato fatto nessun intervento**».

Altro fronte, la questione della cassa integrazione, a fronte della riduzione del lavoro ormai a livelli minimi (qualche decina di voli). «Per affrontare questa situazione Airport e Sea si sono premunite di [richiedere la cigs che partirà già da questo lunedì](#). **Aviapartner**, pur non avendo in pratica nessuna operatività, **non ha predisposto nulla**» continua Canavesi.

(foto d'archivio)

«Aviapartner ha convocato le organizzazioni sindacali mercoledì scorso per discutere della Cigs, ma **ha poi deciso di non discutere del problema perché non intende anticipare ai lavoratori il sussidio dell'Inps**, cosa invece fatta da Airport e Sea. Aviapartner, con questa decisione sta nella sostanza scaricando sui lavoratori la grave situazione, che così sono obbligati a giustificare individualmente le giornate di mancanza di lavoro (ferie festività ecc.)».